

La Fabbrica del Libro

Bollettino di storia dell'editoria in Italia

anno IV 2/98

Editoriale	2	Chi erano gli editori dell'Ottocento? <i>Mario Infelise</i>
Lavori in corso	6	Le origini della pubblica lettura nel Canada francese: biblioteche nel Quebec e a Montreal (1764-1840), <i>Kenneth Landry</i>
	10	Lettura per immagini: un'analisi della letteratura italiana ottocentesca, <i>Veronica Gusso</i>
	16	Per una storia dell'editoria veneziana nell'Italia unita: Ferdinando Ongània, <i>Paola Baratter</i>
	21	Editoria pedagogica e scolastica tra Otto e Novecento, <i>Giorgio Chiosso</i>
	26	Rodolfo Morandi e Alberto Corticelli: una collaborazione attenta ed amichevole, <i>Carlo Carotti</i>
Fonti	31	Per un censimento dei cataloghi editoriali dell'Otto e del Novecento conservati presso le biblioteche romane, <i>Silvia Morganti</i>
	36	Una fonte per l'editoria del '900: le biblioteche private del Gabinetto Vieusseux, <i>Laura Desideri</i>
Periodici	40	L'editoria dal XVII al XX secolo nei periodici italiani 1996-1998, <i>Veronica Gusso</i>
Notiziario	45	La Biblioteca della Ugucione Ranieri di Sorbello Foundation a Perugia, <i>Laura Zazzerini</i>

Chi erano gli editori dell'Ottocento?

I temi ottocenteschi sono tornati in molte occasioni sulle pagine di questo bollettino. Le ricerche in corso si affiancano ormai ad un panorama piuttosto ricco di studi rivolti in varie direzioni che attestano pienamente come, partendo dall'attenzione nei riguardi del libro e delle questioni editoriali, sia possibile allargare lo sguardo in modo originale ad una serie molto ampia di problemi di carattere sociale e culturale che si allacciano strettamente alle vicende più generali della storia italiana.

Negli ultimi anni, a partire forse dal libro di Marino Berengo su *Intelletuali e librai nella Milano della Restaurazione* (1980), il panorama delle conoscenze complessive si è molto ampliato. È stato proprio questo rinnovato impegno che ha consentito alla parte ottocentesca della *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea* curata da Gabriele Turi (1997) di elaborare una prima sintesi della storia italiana dal punto di vista delle vicende editoriali, in grado di superare inveterate barriere locali o regionali. Tenendo conto dei progressi della ricerca in questo campo nel resto d'Europa, è stato così possibile avviare una riconsiderazione anche sul lungo periodo di fenomeni comuni ad altre realtà del continente e del loro intrecciarsi agli avvenimenti italiani. Ne è risultata una storia capace di ripercorrere vicende di grande rilevanza, dagli effetti sulla produzione libraria del passaggio allo Stato unitario, alla crescita dei livelli di istruzione e al fenomeno della industrializzazione, in un'attività di antica tradizione artigiana come quella tipografica.

Ma il quadro delineato, pur fondandosi su una serie ormai piuttosto ampia di studi che hanno recuperato fonti e materiali ignoti o poco conosciuti, non è probabilmente ancora quello definitivo. La discussione continua inevitabilmente a far perno sulle situazioni di maggiore rilevanza economica (tra Milano e Torino) e sulle figure dei principali imprenditori, secondo una chiave di lettura mutuata forse più dall'evoluzione delle vicende del '900 che da un'analisi di dati completi per tutto il territorio nazionale, in grado di ridelineare con sicurezza la geografia editoriale del paese.

Rimane pertanto aperta la questione delle fonti e degli strumenti bibliografici e di riferimento a cui attingere. Quanto alla prime, questo bollettino si è spesso occupato di segnalare nuove fonti documentarie e sulla questione si dovrà certamente ritornare in modo più organico, tenendo anche conto della necessità inevitabile di allargare lo sguardo non solo al momento della produzione del libro, ma anche a quello della sua circolazione e fruizione da

parte dei lettori. Sull'importanza invece degli strumenti bibliografici è quasi superfluo insistere. Per logiche ragioni in questo campo delle discipline storiche, più che in qualsiasi altro, permane la fondamentale necessità di dover contare su una affidabile documentazione di carattere bibliografico e repertoriale, senza la quale è difficile definire un panorama complessivo o contestualizzare la rilevanza dei singoli.

Il *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* (CLIO), malgrado i difetti e gli errori da molti più volte evidenziati (buona parte dei quali, emendabili solo con una rapida revisione) è comunque ormai un punto fermo da cui è difficile prescindere. Anche se alcune aree sono meno rappresentate di altre, è chiaro che la base bibliografica che propone è di dimensioni tali che per molti anni continuerà ad essere il principale strumento di riferimento per la documentazione sulla produzione editoriale del secolo XIX. In un paese in cui le iniziative di carattere bibliografico durano decenni e spesso finiscono col rimanere incompiute, l'aver realizzato rapidamente un catalogo di simili dimensioni è impresa non da poco. È certo banale — ma vale comunque la pena ricordarlo ai tanti entusiasti ideatori della scheda perfetta — che in tale ambito è probabilmente preferibile poter contare su materiali realizzati con criteri empirici e aggiornabili nel tempo, ma comunque in grado di offrire da subito contorni generali, piuttosto che progettare futuribili e raffinatissimi strumenti, destinati ad arenarsi presto per la macchinosità dei criteri o per il venir meno delle risorse.

Tornando a *Clio*, proprio la massa di dati presentati ha evidenziato la necessità di altri strumenti ancora. I suoi indici hanno ad esempio rivelato la grande quantità di imprenditori del libro attivi nell'800, molti dei quali conosciuti solo attraverso le note dei frontespizi. È risultata altresì evidente la composita realtà editoriale del paese, che se disponeva di alcuni centri editoriali di grande rilevanza, era però anche caratterizzata da un fitto tessuto di attività sparse in tutto il territorio di indubbio interesse sul piano economico e culturale, che vale la pena tentare di ripercorrere per mettere meglio a fuoco le profonde trasformazioni che le diverse realtà italiane attraversarono. Tra i tipografi e librai di tradizione artigianale ancora immersi in un modo di operare non troppo lontano da quello delle origini del libro a stampa e la grande industria editoriale di fine secolo localizzata tra Torino e Milano, esistono molteplici esempi di iniziative più o meno fortunate che contribuirono in maniera rilevante alla trasformazione che la giovane Italia stava subendo.

Un catalogo come *Clio* non si pone tuttavia l'obiettivo di definire con certezza i contorni della situazione; può solo suggerire problemi e fornire materiali per la loro soluzione. Tenendo conto di simili considerazioni, il gruppo di lavoro che dà vita a questo bollettino ha avvertito l'esigenza di mettere in cantiere uno strumento di primo riferimento in grado di orientare maggiormente chi da esperienze differenti tocca l'ambito editoriale, ma anche

di indirizzare chi intraprende ricerche di storia del libro. Un progetto per una sorta di dizionario bibliografico degli editori ottocenteschi poteva sembrare l'iniziativa più opportuna. Ma sono ampiamente noti i problemi che qualsiasi dizionario biografico pone soprattutto in ordine ai tempi necessari per la sua realizzazione. Proprio l'intenzione di poter offrire uno strumento affidabile in tempi ragionevolmente rapidi ha indotto ad avviare la redazione di un repertorio degli editori italiani del secolo XIX che potrebbe costituire il nucleo di un futuro dizionario biografico degli editori italiani, ma che comunque, anche in questa veste più semplice, possa divenire utile strumento di consultazione, al pari di altre opere del genere compilate in aree europee vicine.

La rilevazione parte nei primi mesi del 1999 dalle regioni Campania, Lazio, Lombardia, Toscana e Veneto. In seguito si allargherà al resto d'Italia. Qualche informazione tecnica sull'iniziativa può servire a chiarirne meglio contorni e finalità.

Repertorio degli editori e non dei tipografi. Il panorama editoriale ottocentesco ha imposto alcune scelte di fondo. In primo luogo quella di privilegiare chi aveva funzioni editoriali. I cento anni in questione hanno visto un'impressionante crescita dell'attività tipografica, non necessariamente legata alla produzione libraria, che ha dato luogo al proliferare di officine di ogni dimensione. Se ancora alla fine del secolo XVIII era difficile trovare stamperie che non producessero anche o soprattutto libri, sia pure su commissione, ora non è più così. Gli annuari delle Camere di commercio risultano ad esempio fitti di nominativi di piccoli e grandi imprenditori tipografici, molti dei quali non ebbero alcuna funzione editoriale. È d'altra parte problematico distinguere a priori e con sicurezza la mera attività tipografica da quella certamente editoriale. Per questa ragione si è ritenuto opportuno considerare solo i nomi che figuravano sui frontespizi dei libri. Una scelta del genere può certamente apparire discutibile, poiché fu pratica quanto mai diffusa commissionare la stampa di un'opera e lasciare nelle note tipografiche solo il nome dell'esecutore materiale. Ma, in attesa di una più precisa definizione del ruolo editoriale del secolo, l'unico elemento certo è quello bibliografico.

La scheda di rilevazione è articolata in cinque parti:

1. *Informazioni generali*: lo scopo è di definire con precisione l'editore, la sua denominazione principale e le altre eventualmente assunte nel tempo. Andranno precisati gli anni e il luogo in cui ciascuno ha operato, facendo comunque riferimento in primo luogo alla produzione libraria e non alle altre attività collaterali (tipografia o libreria). Di ogni impresa si cercherà di definire la tipologia scelta tra le seguenti opzioni: editore puro, libraio, tipografo, libraio antiquario.

2. *Vicende e dati sull'azienda*: si forniranno informazioni sulla struttura della azienda e sulle sue caratteristiche, nonché sulle principali vicende che ne hanno caratterizzato la storia: dimensioni, attrezzature, collaboratori.

3. *Luoghi di attività*: non sono infrequenti i casi di editori che hanno operato in luoghi diversi. Per ciascuna città si darà indicazione degli estremi cronologici.

4. *Caratteri della produzione*: lo scopo è di fornire qualche indicazione di massima sui generi editoriali. Sono stati identificati a grandi linee i seguenti ambiti: religioso (libri di devozione, liturgici, teologici, storia sacra); scolastico (opere di esplicita utilizzazione scolastica non universitaria, dizionari); scientifico-tecnico (libri scientifici e tecnici, manualistica); giuridico-amministrativo (diritto e materiale vario di carattere legale e amministrativo); saggistica (tutti i saggi che non abbiano destinazione scolastica, produzione universitaria); intrattenimenti (romanzi, poesia, opere di svago); letteratura per l'infanzia (narrativa evidentemente predisposta per il pubblico giovanile); periodici (quotidiani, periodici, riviste).

Si è assolutamente consapevoli della difficoltà di affrontare con precisione la questione e che ogni possibile classificazione sommaria, effettuata oltretutto più sui titoli che sui libri, può risultare insoddisfacente, inadeguata, solo parzialmente in grado di restituire l'ampia gamma di sfumature di una produzione editoriale in rapida e profonda trasformazione. L'intento però non è quello di affrontare in termini quantitativi la questione, ma quello di non rinunciare a fornire, magari in modo un po' impressionistico, i settori prevalenti e significativi dei cataloghi di ciascuno, nella convinzione che questo possa essere un elemento di una certa rilevanza soprattutto negli ambiti meno conosciuti.

5. *Fonti*: l'ultima parte è dedicata alle fonti che in primo luogo sono costituite dai repertori, dai periodici specializzati in temi bibliografici e dagli studi monografici. Non è escluso il ricorso a materiali di archivio, nel caso siano noti fondi di particolare rilevanza.

In questo momento si può prevedere che la fase di rilevazione occuperà circa tre anni. Al termine sono ipotizzabili diverse soluzioni per proporre il materiale raccolto: la stampa di un catalogo alfabetico in volume; la predisposizione di un CD-Rom che presenti tutta la documentazione raccolta e dia la possibilità di effettuare elaborazioni di dati e ricerche plurime incrociate; la messa in rete dello stesso materiale al fine di consentire più semplici ricerche nominative. Si confida peraltro di potere almeno fornire via rete anticipazione dei materiali che mano a mano si renderanno disponibili.

MARIO INFELISE

Dipartimento di Studi storici, Venezia

Le origini della pubblica lettura nel Canada francese: biblioteche nel Quebec e a Montreal (1764-1840)*

In Canada sono attualmente in corso molte iniziative riguardanti la storia del libro e dell'editoria, di cui il progetto « Histoire de l'imprimé au Canada - History of the book in Canada » (i cui primi lavori si sono svolti presso la Biblioteca nazionale di Ottawa-Ontario nel 1997) è solo una parte. Una *Bibliographie des études québécoises sur l'imprimé 1970-1987* con relativo supplemento è distribuita dalla Biblioteca nazionale del Québec, mentre quasi tutti i giornali e i periodici del '700 e '800 sono ora disponibili in microfilm presso le università del paese. Dal 1978 l'Istituto canadese per le microriproduzioni con sede a Ottawa conduce la raccolta, catalogazione e microfilmatura di qualunque edizione o stampato di ogni tipo relativo alla storia nazionale impresso prima del 1920, e una serie di fonti primarie, di studi critici e dizionari letterari di recente elaborazione in Quebec completano il panorama degli strumenti disponibili per lo studio. Un progetto per un numero speciale, del dicembre 1999, degli *English Studies* in Canada, che fanno capo alla Carleton University, monograficamente dedicato alla storia del libro in lingua inglese, sarà curato dalla Association of Canadian College and University Teachers of English.

La storia della pubblica lettura in Canada, nei primi decenni dopo la conquista britannica del 1754 ratificata con il trattato di Parigi del 1763, è di grande interesse perché illustra il modo in cui i nuovi sudditi, i « New British subject », resistettero all'assimilazione inglese, contribuendo a creare proprie istituzioni culturali. Il '700 e '800 sono noti come un periodo di incremento della stampa, specie nel mondo occidentale, ma anche in Nord-America la maggiore richiesta di informazione in forma stampata generò il proliferare di

* Il testo presenta le ricerche in corso da parte di Kenneth Landry, professore all'Università di Laval e membro del Creliq (Centre de recherche en Littérature québécoise): in forma estesa è stato oggetto di un seminario all'Università di Genova per gli studenti dei corsi di Bibliografia e storia del Canada. L'autore è direttore dell'Association québécoise pour l'étude de l'imprimé (A.Q.E.I., C.P. 92, Sherbrooke, Québec, J.1H 5H5: pubblica il « Bulletin » sulle ricerche in atto) e si interessa da tempo di tematiche storico-bibliotecarie.

Bibliografia orientativa: A. DROLET, *Les bibliothèques canadiennes, 1604-1960*, Montréal, Cercle du livre de France, 1960; Y. LAMONDE, *Les bibliothèques des collectivités à Montréal (XVII^e-XIX^e siècles). Sources et problèmes*, Montréal, Bibliothèque National du Québec, 1979; G.L. PARKER, *The Beginnings of the Book-Trade in Canada*, Toronto, University of Toronto Press, 1985; G. GALLICHAH, *Livre et politiques au Bas Canada, 1791-1849*, Sillery, Septentrion, 1991.

tipografie (la prima nella colonia francofona è del 1764), giornali (in genere bilingui, come «La Gazette du Québec - The Quebec Gazette»), centri di lettura, librerie e biblioteche: di solito iniziative gestite e pensate per un pubblico solo anglofono. Alcune iniziative commerciali, per un pubblico francofono, fiorirono invece nel Québec e a Montreal, offrendo contestualmente un assortimento di libri in lingua inglese e francese. Francofoni e Canadiens, impossibilitati di fatto a coltivare o anche solo mantenere, per oltre un secolo, relazioni vitali con la Francia, non ebbero altra possibilità che quella di adattarsi alla nuova situazione, elaborando personali strategie per il mantenimento della propria identità culturale.

Con il regime francese nessuna tipografia era ammessa in Canada; sebbene qualche entusiasta viaggiatore come il botanico Pehr Kalm descriva gli abitanti sempre intenti nella lettura, le poche e disperse biblioteche territoriali erano quelle degli istituti religiosi cattolici che importavano comunque libri dall'Europa. I circa 70.000 francofoni del Québec della seconda metà del '700 trovavano invece informazioni politiche, economiche o sociali, nella locale «Gazette du Québec», che negli intenti dei due proprietari — anglofoni — assicurava *accuracy, freedom and impartiality*, ma che di fatto era una passiva traduzione della versione inglese pubblicata in madrepatria. Pertanto, il primo giornalismo canadese, ancorché bilingue e, nelle aspirazioni, d'opinione, risultò soprattutto uno strumento delle nuove autorità civili e militari usato per propaganda. Tuttavia dalla «nuova» madrepatria non si importarono solamente direttive e tendenze giornalistiche ma anche abitudini di lettura, frutto degli orientamenti politici, economici e di democrazia istituzionale che avevano corso in Gran Bretagna.

La prima libreria circolante canadese comparve infatti nel 1764, pubblicizzata dalla «Gazette du Québec»: al costo settimanale di 6 pence si potevano prendere in prestito libri in inglese e in francese, recuperati, questi ultimi, dai militari francesi smobilitati. Nel 1776 per qualche tempo a Montreal un secondo tentativo di *cabinet de lecture* si deve ad un tipografo-libraio francese di ambigua fortuna — fu accusato di spionaggio dal governatore inglese —, F. Masplet, seguace di Franklin, di orientamenti volterriani e liberali. Una terza libreria circolante apparve a fine secolo, nel 1797 in Québec, ad opera di Thomas Cary che importava libri — anche quelli francesi — da Londra, li prestava per periodi di tempo flessibili e anche molto lunghi, fungeva da cartolibrario e rivenditore di «Mathematical instruments», spediva per posta i libri in abbonamento e stampava, per farsi pubblicità, ben 1.300 copie del catalogo della propria libreria, aperta dalle 10 alle 15. Nonostante le difficoltà di rifornimento, questa libreria funzionò per oltre mezzo secolo arrivando ad avere in catalogo nel 1830 oltre 4.000 volumi in inglese e quasi 800 in francese.

Le prime ad essere definite *public libraries* — in quanto collezioni non di proprietà di un singolo privato — furono però di fatto le biblioteche aperte con sottoscrizione, patrocinate dal mecenatismo delle autorità governative ma sostenute finanziariamente dai lettori membri e rette da amministratori, come

nel caso della «Québec Library» aperta nel 1779 per mecenatismo del governatore inglese che, protestante, l'aprì nel palazzo del vescovo cattolico, inimicandosi il clero ma giocando così a favore della «British cause». La difficoltà di rifornirsi di libri in francese, insieme ad un iniziale alto costo d'abbonamento, contribuì a rendere sulle prime l'iniziativa, che pure durò circa 80 anni, poco diffusa e comunque al di là delle possibilità dei ceti meno abbienti.

Prima di essere assorbita dalla Quebec Literary and Historical Society pubblicò tuttavia a stampa sei cataloghi bilingui con sezioni separate per libri e giornali. I cataloghi si connotano per almeno quattro caratteristiche singolari: c'è un altissimo *turn over* di titoli che cambiano quasi completamente dall'uno all'altro; c'è un alto numero di opere letterarie *latu sensu*; c'è un evidente sforzo di aggiornamento costante (Voltaire, Rousseau, l'*Encyclopédie* di d'Alembert), riscontrato anche dagli occasionali visitatori stranieri, inglesi o francesi; c'è una quasi parità numerica di titoli tra francese e inglese. In un periodo in cui le tipografie locali erano pressoché le uniche librerie disponibili, vendendo materiale scolastico e in genere, agli occhi dei visitatori come François de Larochevoucauld-Liancourt, Joseph Hadfield o John Lambert, scendente, l'importanza e la fortuna della Québec Library risulta evidente.

Una seconda biblioteca che funzionava con sottoscrizioni era la Montreal Library, attiva almeno dal 1796 con un abbonamento particolarmente costoso, addirittura doppio rispetto a quello della Québec Library. Di fatto, accettando ordini di commissioni librerie oltreoceano dai propri membri e contando fortemente sui loro donativi, la biblioteca funzionava come un circolo sociale cittadino che raccoglieva l'élite urbana. I cataloghi a stampa superstiti, databili tutti dopo il primo ventennio dell'800, descrivono una collezione prevalentemente anglofona, di letteratura d'evasione, di storia e belletteristica: una biblioteca accessibile solo ad una minoranza della popolazione, a quella che si considerava illuminata.

In generale comunque queste tipologie di pubblica lettura, sia biblioteche circolanti che d'abbonamento, non ebbero una grande fortuna nel pubblico francofono: i canadesi d'origine francese non erano abituati a istituzioni di questo tipo e soprattutto non possedevano una sufficiente padronanza linguistica dell'inglese.

Le biblioteche istituzionali sono di solito trascurate in studi di storia della lettura di questi anni. Eppure dopo il 1760 fra le biblioteche di istituti educativi o religiosi si contano in Québec parecchie raccolte di congregazioni religiose, fra cui le Orsoline. Il fondo librario del Seminario, che ingloba le ricche precedenti collezioni dei Gesuiti, ha un catalogo a stampa del 1782 con oltre 5.000 volumi, nessuno dei quali in inglese, ad indicare come, anche dopo la conquista britannica, il rifornimento di tematiche francofone avveniva comunque, anche se sul mercato londinese. I collegi d'educazione, tutti di fondazione ottocentesca come il McGill, Nicolet, Saint-Hyacinthe, Sainte-Therèse, Sainte-Anne-de-la-Pocatière, avevano ovviamente raccolte librerie d'uso interno, di solito divise in due ben separate sezioni, una per gli studenti e una destinata solo ai professori, ma di tali biblioteche di solito sono sconosciuti i cataloghi.

Un'altra categoria di biblioteche riscontrabili in Canada è quella legata alle necessità legislative e di governo, raccolte di libri strumentali e funzionali all'attività politica. Due biblioteche, precisamente pensate per questi scopi, vengono approvate nel 1802 dal governo del Lower Canada ad uso della House of Assembly e del Legislative Council; i cataloghi della prima nel giro di pochi decenni annoverano qualche migliaio di titoli, includendo molti *pamphlet* e pubblicazioni locali utili a fini amministrativi e che costituiscono in assoluto il primo nucleo di *canadiana* mai consapevolmente raccolto.

Due ultime categorie di biblioteche sono presenti in Canada nell'800: le biblioteche volute dalla ricca borghesia commerciante, per esempio la *Mechanic's Institut Library* di Montreal, e quelle con scopi scientifici. Le prime erano fondate con intenti filantropici per i lavoratori, ma finanziate parzialmente anche dalla House of Assembly; avevano un costo d'abbonamento molto contenuto e includevano servizi accessori quali l'offerta di conferenze e corsi formativi. Fra le seconde si conta quella della prima società accademica erudita del Canada fondata nel 1824 — bilingue solo di nome —, la *Quebec Literary and Historical Society-Société littéraire et historique du Québec*. Sponsorizzata anche dalle autorità governative, ebbe sempre un tasso di membri francofoni molto basso anche dopo la fusione con la *Société pour l'encouragement des sciences et des arts au Canada*. La collezione libraria, gradualmente arricchitasi e affinatasi nella qualità, era di orientamento storico, scientifico e geografico.

Quelle sopra descritte sono le principali tipologie di biblioteche presenti in Canada fra '700 e '800: descrivono un mondo della lettura articolato fra un uso del libro basato sulle sottoscrizioni o sull'abbonamento, e un uso che s'affida a raccolte specializzate e semiprivato degli enti educativi o di governo. Tuttavia le due comunità linguistiche presenti sul territorio non condivisero uguali abitudini di lettura e di uso del libro. Le biblioteche inglesi posero l'accento su soluzioni di lettura che facevano affidamento su formule associative e di sottoscrizione, a loro volta espressione e spunto ulteriore per attività commerciali precise, con servizi vari (sale di lettura, prestito librario, ordini postali, ecc.). Biblioteche di questo tipo, espressione di quella cultura anglosassone che pensa in termini di volontaria associazione sulla base di interessi comuni, rimasero aggiornate perché la clientela lo esigeva esplicitamente.

I canadesi francofoni esitarono a prender parte a simili iniziative rimanendo fino a metà '800 sostanzialmente restii a lasciarsi coinvolgere in iniziative commerciali con abbonamenti o sottoscrizioni: forse per diffidenza, forse per timore d'essere assimilati e omologati all'elemento anglofono. A lunga scadenza questo mancato allineamento culturale generò in termini di civiltà una coesistenza con l'elemento inglese: un pluralismo culturale che si snoda, secondo la definizione di Hugh McLennan, secondo la linea di « due proverbiali solitudini »; isolamento che iniziò a frangersi, lentamente, soltanto dopo l'unione dei due Canada.

(traduzione di Anna Giulia Cavagna)

KENNETH LANDRY

Lettura per immagini: un'analisi della letteratura italiana ottocentesca

La ricerca che sto conducendo è un tentativo di repertorizzare descrizioni di lettura presenti nelle opere letterarie del XIX secolo. Si intende fornire un panorama, il più ampio possibile, sull'immaginario legato all'atto del leggere utilizzando come fonte novelle, memorie e soprattutto romanzi. La ricerca così strutturata nasce da una necessità, quella di una reale difficoltà nell'indagare la figura sfuggente del lettore, che raramente lascia tracce¹, e dal desiderio di trovare per questa analisi un punto di vista « interno ». La fonte letteraria è in grado di soddisfare entrambe queste esigenze, ponendo però anche una serie di problemi.

La fase operativa è iniziata con un definizione dei generi e degli autori da prendere in considerazione. Ho proceduto dapprima con storie letterarie e poi con un sistema di rimandi incrociati che si basano su CLIO², sui cataloghi storici delle case editrici e infine sui dizionari biografici. Si è così definita una lista che conta al momento 150 autori, ma continuamente soggetta ad ampliamenti. A questo elenco, per praticità, ho aggiunto una scheda biobibliografica per ciascun nome, da dove sono poi partita per ricercare le opere pubblicate, privilegiando il romanzo e la novella, generi che ebbero ampia diffusione e che spesso godettero di un certo successo. Nella scelta degli autori sto cercando di evidenziare anche quei romanzieri, oggi dimenticati, che furono invece, nel secolo scorso, molto letti e seguiti, anche nella cronaca.

Non sempre però seguire questo intento risulta facile, non solo perché mancano notizie su queste figure — purtroppo il *Dizionario biografico degli italiani* è uno strumento incompleto —, ma anche per la difficoltà, spesso insormontabile, di reperimento delle opere. Quando è possibile cerco di leggere l'opera in edizioni ottocentesche, nella stessa veste editoriale del lettore del periodo. Talvolta è però necessario ricorrere ad edizioni moderne ed in certi casi, soprattutto per autori poco acquistati e conservati dalle biblioteche, anche a florilegi e raccolte antologiche. Per ora tutto il materiale utilizzato come fonte è stato recuperato in biblioteche di Venezia e Milano: la Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia (Ve), la Biblioteca Sormani (Mi) e soprattutto le due Biblioteche Nazionali Braidense e Marciana.

Una volta trovato il libro, inizia l'analisi testuale cercando descrizioni di persone che leggono, che parlano di lettura, che commentano libri. Si va così

¹ Si ricordano le famose eccezioni di Menocchio e Mènètra. Cfr. C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976; D. ROCHE, *Così parlò Mènètra*, Milano, Garzanti, 1992.

² *Clio, Catalogo dei Libri Italiani dell'Ottocento, 1801-1900*, Milano, Editrice Bibliografica 1991, voll. 1-6.

definendo una sorta di galleria letteraria di lettori, i cui caratteri sono proiezione di un modo di pensare e di desiderare la lettura.

Le opere letterarie non devono essere considerate solo testimonianza di valori e di pensieri, ma anche veicolo attivo di modelli culturali e di comportamento. Anche le descrizioni di lettura, le rappresentazioni di lettrici languide e sconsolate, di lettori avidi e appassionati, hanno costituito un esempio, un'indicazione o un ammonimento su che cosa si doveva provare con un libro in mano, su quali condizioni preferire, su che tipo di libri l'innamorato avrebbe dovuto donare all'amata e su mille altri modi di vivere la lettura.

La vastità del materiale utilizzato e l'eterogeneità di generi e autori creano un quadro un po' caotico ma estremamente vivace e soggetto ad essere analizzato sotto diversi aspetti. L'obiettivo infatti non è quello di studiare singole figure od opere né un breve periodo, bensì un secolo e un numero quanto maggiore possibile di scrittori e di libri.

Il XIX secolo, periodo scelto per questa analisi, è particolarmente ricco di trasformazioni per il paese: le guerre per l'indipendenza, il dissolversi di unità statuali, l'unificazione, momenti particolarmente attivi sul fronte del dibattito politico-culturale su temi sociali e sull'istruzione. Anche intorno alla produzione e al commercio del libro si sviluppano grandi e rinnovati interessi³. Ma si parla e si scrive, su quotidiani e riviste, soprattutto di scolarizzazione e dell'importanza di questa per l'elevazione morale, sociale ed economica. Il dibattito fu acceso anche per una certa paura dell'istruzione femminile⁴ e di quella delle fasce più povere della popolazione. Questa attività culturale si riflette nelle pagine letterarie dove si intravedono le diverse posizioni: a volte è l'autore a parlare direttamente, in altre invece si incontrano accese discussioni tra i diversi personaggi del libro. È il tentativo, di alcuni romanzieri, di registrare i cambiamenti in corso: l'accostarsi di nuove classi sociali al mondo elitario della cultura, la presenza sempre più massiccia nel territorio della scuola con le figure del maestro e della maestra, le prime prove da parte delle donne di accedere ad un'istruzione superiore. Qualche autrice mette audacemente in bocca alle proprie eroine affermazioni sul diritto della donna di istruirsi « come un uomo ».

Nel 1845, lo scrittore Achille Mauri nella prefazione ad un'antologia di racconti, segnala quanto sia cresciuto il numero di persone che leggono e parla addirittura di « fame di leggere »:

Ho raccolto in questo volume alquanti miei Racconti, già pubblicati i più in vari giornali. Presi ad uno ad uno son povere coserelle; il critico più stizzoso non mel potrebbe dire così duramente, com'io mel son detto da me stesso. Uniti insieme formano un

³ Tra i molti libri sull'argomento cfr. G. POMBA - G. VIEUSSEUX - C. TENGA, *Scritti sul commercio librario in Italia*, a cura di Maria Iolanda Palazzolo, Roma, Archivio Guido IZZI, 1986.

⁴ Per un quadro delle posizioni degli intellettuali su questa questione cfr. T. TOMMASI, *Società e scuola in Aristide Gabelli*, Firenze, La Nuova Italia, 1965.

libro; e di questi giorni un libro è come chi dicesse un tozzo di pane buttato a un famelico. Il bisogno di leggere non è esso diventato vera fame?⁵

Tra gli autori al momento studiati vi sono figure notissime ed altre invece quasi sconosciute. Molti giornalisti, professori, maestre, esponenti dei vecchi regimi, combattenti, rivoluzionari, senatori del Regno, dame dell'alta borghesia. Carlo Ravizza, Emilio Praga, Achille Mauri, Ida Baccini, Gemma Ferruggia, Ippolito Nievo, Giulio Carcano, Marchesa Colombi, Edoardo Calandra, Anton Giulio Barrili, Luisa Saredo, Neera, Paolo Valera, Alfredo Oriani. Questi pochi nomi appartengono a personaggi che poco o nulla hanno in comune, se non di aver detto, tutti, una parola sulla lettura. Alcuni vi si sono soffermati a lungo affezionandosi quasi al tema, altri invece solo per poche righe.

I periodi del secolo che mi sono sembrati più fecondi sono gli anni di lotta che precedettero l'Unità e gli ultimi decenni del secolo, quelli dell'Italia consolidata. Nella prima fase sono debitrice delle attente analisi di Giuseppe Bianchetti e dei paurosi ammonimenti di Antonio Bresciani che dalle pagine dei suoi romanzi, pubblicati su «Civiltà Cattolica», intraprende una vera e propria crociata contro le cattive letture. Questo autore è anche uno dei più attenti alla sintomatologia di una tipica malattia del periodo: il mal di lettura. Il malato si riconosce da una serie di pericolosi indizi, da principio piuttosto lievi (malinconia, stanchezza, inappetenza), che poi appaiono via via più evidenti fino a caratterizzarsi come vera patologia. Le descrizioni più curiose, tra le tante riflessioni di padre Bresciani sulla lettura, sono tracciate nel libretto *Ammonimenti di Tionide al giovane conte Leone*. Ecco come si riconosce il giovane dedito alla lettura di romanzi:

Quelli poi che si danno alla lettura, massime de' romanzi inglesi e tedeschi, oltre al pervertimento de' buoni costumi, ne ritraggono altre miserie, la minor delle quali è forse il pericolo d'impazzire. Tu vedi un di costoro sempre solitario, triste, pallido, cogli occhi in capo languidi e cotti, co' capelli a gran ciocche giù per la fronte, taciturno e cupo come la notte. [...] In casa è intrattabile e foresto: passeggia solo a gran passi per le camere, o si lascia cadere abbandonato sopra un sofà, cogli occhi fissi in terra, riscotendosi talora e balzando su come uno spiritato. Fugge i pubblici passeggi, e se vicino alla città e qualche bosco, vi s'inselva dentro come gli orsi. Mai non si vede fra le liete brigate; mai non sorride al fratellino, che gli salta sulle ginocchia; la madre piange in secreto la mania del figliolo; il padre talvolta lo ripiglia con isdegno: costui invece d'emendarsi, fa più torvo il cipiglio, batte i piè in terra, alza rabbioso gli occhi al cielo, vibra l'un braccio con impeto, coll'altra mano serra in pugno i capelli, e rugge e smania, dicendo a mezza voce: — Eh bene! Una pistola finirà tutto! — Ecco i piacevoli effetti che ne risultano dal leggere simili tetraggini. Furore in chi legge, timori nella famiglia, riso e compassione negli altri⁶.

⁵ A. MAURI, *Racconti*, Milano, Tipografia Giuseppe Redaelli, 1845, p. 1.

⁶ A. BRESCIANI, *Ammonimenti di Tionide al giovane conte Leone*, in *Opera del P. Antonio Bre-*

Molto spazio sembra venir dedicato dai romanzieri alle descrizioni dei luoghi della lettura: luoghi idealizzati o assolutamente banali. Si incontrano lettori distesi sul letto, sprofondati in poltrona, seduti in carrozza o in barca, a passeggio nel parco o al tavolo di affollati caffè, raccolti in letture solitarie o di gruppo a seconda del posto prescelto. Vi sono anche lettori «moderni» che leggono durante esotici viaggi in treno. Ma più spesso ci si imbatte in romantiche lettrici immerse nel verde della natura. Molte di queste, giovani e belle, avidissime di libri, animano le pagine dei romanzi di Antonio Fogazzaro.

Negli stessi anni vi sono anche autori alle prese con i loro primi lavori letterari che già sembrano contenere i segni di un nuovo corso: Ada Negri, Italo Svevo, Grazia Deledda, Federico De Roberto. Il romanzo *L'illusione* di De Roberto è impregnato di libri, di appassionate letture e di accaniti lettori. La protagonista, Teresa, si avvicina alla lettura (lettura di romanzi e quindi di svago, diversa da quella fatta per studio) in maniera direi esemplare. Lo zio con il quale vive «leggeva continuamente romanzi», Teresa ne è attratta ma «le avevano proibito di toccarli», per un po' riesce a non cedere «poi la tentazione la vinse»⁷. La giovane inizia così ad appassionarsi, il libro le offre un rifugio, una dimensione altra in cui dimenticarsi, perdersi. «A poco a poco si abituò a vivere di quelle letture, sino a dimenticare per esse le amiche, le occupazioni d'ogni giorno e lo stesso appetito»⁸. I libri diventano compagni sempre presenti. Nel brano che segue De Roberto descrive il gusto per la lettura ma ne evidenzia anche i pericoli e le *illusioni* che può alimentare:

I romanzi erano sempre i consiglieri ai quali chiedeva suggerimenti. Adesso conosceva la vita! Ed una vita intensa ella viveva, con i suoi libri. Slanci d'entusiasmo e dolori sconfinati, raccapricci e fremiti, sorrisi e lacrime, essi le davano tutto. Alle volte, dopo lunghe ore di lettura, si alzava con un'oppressione fisica, un disgusto, una nausea per tutte le cose, per le volgarità dell'esistenza alle quali doveva sottostare e che l'agguagliavano alla folla brutta e aborrita. Rifiutava i cibi, voleva potersi nutrire d'aria, si procurava finalmente qualcuno dei soliti attacchi nervosi. Più degli eroi di quei libri ella amava le eroine; vedeva nelle donne altrettanto sorelle; e poi, non erano esse arbitre dei destini umani? E le lunghe descrizioni, le pagine piene di narrazione monotona l'infastidivano; ne saltava molte, per arrivare ai colloqui d'amore, alle scene dolci o tremende, alle catastrofi improvvise, che la lasciavano sbalordita e febbricitante. Che lacrime le costavano quei libri! Di che amore cocente e struggente ne amava i personaggi⁹.

Gli autori ottocenteschi sembrano riconoscere una forza eversiva nella lettura, una forza in grado di mettere a rischio l'ordine costituito, di spingere al sovvertimento di convenzioni e gerarchie. Emerge una paura di fondo sulle

sciani della Compagnia di Gesù, Roma, Ufficio della Civiltà Cattolica, 1865-1869, tomo II, pp. 197-98 (I ed. 1839).

⁷ F. DE ROBERTO, *L'illusione*, Milano, Garzanti, 1987, p. 82 (I ed. 1891).

⁸ *Ivi*, p. 83.

⁹ *Ivi*, pp. 89-90.

idee che possono scaturire dai libri, idee pericolose, di cambiamento, di libertà. Nel 1831 Raffaello Lambruschini, pur invitando a produrre libri per il popolo e allo stesso tempo auspicando una maggiore istruzione, avvertiva: «il saper leggere non è un fine ma un mezzo; è un'arma a due tagli che, se non è maneggiata a propria salvezza, può esserlo a propria rovina»¹⁰.

Marchesa Colombi nel 1887 pubblicò il romanzo *Prima morire* in cui la protagonista Eva, raccontando le emozioni che prova con i libri e con la musica, sembra fare un'appassionata dichiarazione in cui si materializzano tutte le paure dei contemporanei:

Giorni sono sonava un valzer inebriante. Mi faceva la stessa impressione che ho provato leggendo l'*Atala* di Chateaubriand. Non credo che sia stato scritto mai nulla di più profondamente appassionato: è una lettura che esalta, che dà la febbre. Si vorrebbe non avere più, né marito, né casa, né figli, né tetto, per vagare in quella vastità di deserto, sotto quegli ardori di cielo, ed essere amate a quel modo, ed inebriarsi di quel gran sogno e di quella grande disperazione. Quel valzer era uno sfogo dell'anima, un grido d'amore irrompente come l'*Atala* [...] Persino i miei romanzi, che mi fanno piangere a calde lagrime, che mi tengono afflitta qualche volta per una settimana intera per qualche catastrofe improbabile, avevano perduta ogni attrattiva: erano tutti freddi al confronto di quella tempesta di valzer¹¹.

La forza della descrizione in questo caso anziché spaventare o mettere in guardia sembra voler spingere all'emulazione. La pagina descrive i cambiamenti che la lettura può provocare, lo spazio che essa crea per nuove prese di coscienza.

L'utilizzo di fonti letterarie ha, come ho accennato, offerto l'opportunità per un'indagine inusuale, in cui si tenta di chiarire cosa si pensasse di una certa attività, piuttosto di che cosa essa fosse. Ho creduto che le pagine dei romanzi fossero in grado di restituire più di altri aspetti la storia della cultura e della società, convinta che la letteratura si ponga anche come modello per il pubblico e come tale essa divenga portatrice di valori e allo stesso tempo in grado di promuoverli¹². Questa doppia valenza, che mi ha condotto all'utilizzo di opere che godettero di una certa notorietà, è stata da me interpretata come una grande ricchezza.

La pagina letteraria è un documento storico di non sempre facile lettura, ha codici a volte complessi, è un prodotto della fantasia che non necessaria-

¹⁰ R. LAMBRUSCHINI, *Opere*, Firenze, La Nuova Italia, 1932, v. 3, p. 441.

¹¹ MARCHESA COLOMBI [Maria Antonietta TORRIANI], *Prima morire*, Roma, Lucarini, 1988, p. 5 (1 ed. 1887).

¹² A proposito dei romanzi ottocenteschi Folco Portinari ha scritto: «furono modelli culturali, modelli di comportamento, e testimonianza di cultura e di comportamento [...] sui quali si formò il gusto della classe dominante, ma suggerirono anche quelle subalterne» (*Le parabole del reale. Romanzi italiani dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1976, p. XIII).

mente si nutre di una precisa realtà biografica e autobiografica¹³. Ha però il vantaggio di essere un oggetto storico presente, di parlare un linguaggio piacevole, di contenere una forza espressiva spesso ancora viva¹⁴. In questa ricerca ho privilegiato la varietà, la grandezza del quadro che è d'insieme e che quindi è necessariamente manchevole di approfondimenti specifici su personaggi o aspetti particolari.

I problemi maggiori, a mio parere, riguardano forse l'estrapolazione dei brani. È un uso del documento che si potrebbe considerare poco scientifico, direi quasi poco filologicamente corretto. Tagliando ed isolando dal contesto inevitabilmente si falsa la luce che l'autore aveva riservato a quel passo. Ma nell'analisi di ogni fenomeno, la fisica insegna, l'osservatore sempre «inquina».

VERONICA GUSSO

Venezia

¹³ Sulla problematicità del leggere le pagine letterarie come storia cfr. F. TRONCI, *Letture e storia: aspetti e vicende di un rapporto difficile*, Roma, Bulzoni, 1981.

¹⁴ Guido Guglielmi ha scritto: «a differenza degli altri oggetti storici non più presenti, sono oggetti presenti. Sono i libri che leggiamo. Il loro valore d'uso si conserva e si rinnova ad ogni generazione» (*La parola del testo. Letteratura come storia*, Bologna, il Mulino, 1993, p. 7).

Per una storia dell'editoria veneziana nell'Italia unita:
Ferdinando Ongània

Nella seconda metà dell'Ottocento è attivo a Venezia Ferdinando Ongània, editore di pubblicazioni artistiche noto soprattutto per *La Basilica di San Marco in Venezia*. L'opera, il cui scopo è quello «di illustrare compiutamente il monumento marciano per garantirne una approfondita conoscenza e per consentire la decisione di eventuali interventi conservativi»¹, è costituita da una parte di testo elaborata sotto la direzione di Camillo Boito e da una splendida serie di tavole raccolte in due grandi portafogli *in folio*, contenenti 27 disegni di spaccati geometrici e 45 tavole cromolitografiche di soggetto vario, e in tre portafogli *in quarto* che raccolgono, complessivamente, 136 tavole di dettagli del pavimento e dei mosaici e 425 eliotipie di altari, archivolti, capitelli, monumenti, valve, plutei, sculture e statuaria. A questo sono poi da aggiungere tre appendici dedicate alla *Processione dei Dogi*, ai *Documenti per la storia dell'augusta ducale Basilica di San Marco in Venezia dal nono secolo alla fine del decimo ottavo* e al *Tesoro di San Marco*, con illustrazioni di Antonio Pasini, canonico della Marciana.

L'edizione della monumentale opera, oltre a valere ad Ongània una medaglia d'oro da parte di Umberto I, lo fa aunoverare a livello europeo come uno dei maggiori editori di immagini del periodo², aspetto rafforzato anche dal fatto che egli era solito pubblicare i titoli più interessanti anche in lingua francese ed inglese. Nonostante questo, e malgrado una voce dedicatagli dall'*Enciclopedia Italiana*, la figura e l'opera di questo eminente editore veneziano risultano sconosciute ai più e, tranne rare eccezioni incentrate su un particolare aspetto della sua attività, mancano di uno studio approfondito che ne ripercorra esaurientemente le tappe.

Ferdinando Ongània era nato nel 1842 e, giovanissimo, aveva cominciato a lavorare presso la casa editrice con annessa libreria che Hermann Friederich Münster, nativo di Amburgo, aveva fondato nel 1846 a Venezia, divenendone ben presto direttore e, in seguito, unico proprietario. Situata «nella gran piazza San Marco sotto le Procuratie del Palazzo Reale verso l'ascensione N. 72 e 73 rosso»³, la libreria venne presto a costituire un riferimento per i tradizionali studiosi e per i giovani intellettuali veneziani che vi si recavano avidi di

¹ P. COSTANTINI, *Ferdinando Ongània editore veneziano e l'illustrazione della Basilica di San Marco*, «Fotologia», 1994, n. 1, p. 6.

² Numerosi furono i riconoscimenti e gli attestati in lode dell'opera e Ongània li fece pubblicare in un opuscolo: cfr. *Onoreficenze ed estratti in lode dell'opera «La Basilica di San Marco in Venezia»*, Venezia 1887.

³ *Verbale della Camera di Commercio e Industria del Distretto di Venezia, Ditte iscritte nel periodo 1845-1925*.

sapere e di «leggere le poesie patriottiche del Berchet e dell'Alfieri» che il compiacente Ferdinando Ongània traeva «da un ripostiglio nascosto»⁴.

Per il primo periodo l'attività di Ongània si ridusse soprattutto a quella di libraio, ma con la fine della terza dominazione austriaca egli concepì e si avviò a mettere in pratica l'idea di non poter «onorare in miglior modo la sua Venezia che facendo rivivere la gloriosa arte libraria del Rinascimento»⁵. Da questo intendimento, a partire dal 1871, scaturirono numerose mirabili opere, caratterizzate «da una cura del libro concepito come creazione artistica, obbediente ad un criterio severo di forma»⁶, si trattasse di riproduzioni in facsimile o di pubblicazioni originali.

Tra i vari settori dell'attività di Ongània, oltre alla pubblicazione di alcuni saggi di letteratura e di storia dell'arte e dell'architettura veneziana di rinomati studiosi come Giuseppe Tassini, Pompeo Molmenti e Pietro Paoletti, figurano numerose edizioni di immagini, quali fotografie, incisioni e disegni tra cui spiccano le due raccolte di riproduzione delle *Acqueforti dei Tiepolo*.

Tra il 1877 e il 1888 Ongània pubblicò, a dispense e in soli 500 esemplari, la monumentale opera dedicata alla *Basilica di San Marco* a cui aveva cominciato a mettere mano già dai primissimi anni Settanta, incoraggiato, tra gli altri, anche dal celebre scrittore inglese John Ruskin, attraverso la cui intercessione poté assicurarsi l'acquisto di una copia da parte di ogni monarchia europea e di ogni Biblioteca nazionale. Si garantì, così, la copertura di almeno una parte delle spese, elevatissime e sempre maggiori; infatti il continuo progresso della cromolitografia e della eliografia, contemporaneo al corso della pubblicazione, indusse Ongània — uno fra i primi in Italia ad utilizzare in gran scala la fototipia⁷ — ad aggiornare le tecniche impiegate alle fasi via via più avanzate della tecnica stessa.

Tra gli altri raffinati volumi di immagini, occupano un ruolo privilegiato la raccolta di 200 tavole in fotoincisione di *Calli e canali e isole della laguna* e quella di oltre 250 eliografie dedicate alle *Vere da pozzo*, opera che, assieme a *I Camini (Fumajuoli)*, arricchito da 320 disegni di Luigi Lanza, fa di Ongània in qualche modo un precursore di quell'attenzione all'architettura minore veneziana che si svilupperà solo più tardi⁸.

Ferdinando Ongània ha dedicato al decoro dell'arte libraria tutta la sua

⁴ P. MOLMENTI, *Ferdinando Ongània*, in *Ferdinando Ongània editore. In memoria*, nella mesta ricorrenza del primo anniversario della morte la Famiglia, 21 agosto 1912, Venezia 1912, p. 8.

⁵ *Ibidem*.

⁶ A. POMPEATI, *Nel centenario di un grande editore: «Ferdinando Ongània»*, conferenza tenutasi all'Ateneo Veneto il 26 dicembre 1942, Venezia, Ateneo Veneto, 1942.

⁷ E con eccellenti risultati, come specifica lo storico della fotografia Italo Zannier, affermando che le fototipie pubblicate ne *La Basilica di San Marco*, «rasentano la perfezione, risultando simili agli originali, con i quali spesso vengono confusi» (*L'occhio della fotografia*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1988, p. 1).

⁸ Il volume di Egle Renata Tricanato, *Venezia minore*, che costituisce un'opera di svolta negli studi sull'edilizia veneziana, è stato pubblicato per la prima volta nel 1948 dalle Edizioni del Milione di Milano. La prima edizione veneziana è di Filippi, nel 1972.

attività, come dimostrano non solo la squisita fattura delle sue edizioni, ma anche la pubblicazione delle opere di Carlo Castellani dedicate all'arte tipografica: *La stampa a Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore* (1889), *L'origine tedesca e l'origine olandese dell'invenzione della stampa* (1889) e *L'Arte della stampa nel Rinascimento italiano: Venezia* (1894); un libro, quest'ultimo, che, sono parole di Ongània, «serva d'esempio a chi esercita l'arte, di documento a chi la studia; un libro che contribuisca a rialzare il decoro della tipografia in Italia, raccogliendo in fedele e ordinata riproduzione esempi de' caratteri, degli ornati, delle vignette che adornano i vecchi libri più pregiati»⁹.

Tra le riproduzioni di opere del passato, eseguite in consonanza con gli esempi degli antichi tipografi veneziani, sono da ricordare quelle dei seicenteschi *Habiti* di Giacomo Franco e la «Raccolta di opere antiche sui disegni dei merletti di Venezia», una collana che raccoglie una ventina di riproduzioni di opere del Cinquecento e del Seicento di autori quali Vecellio, Franco, Vavasore e Paganino. Un'ultima menzione merita l'edizione — per quanto modesta se paragonata a quella fatta più tardi a Leida — del *Breviario Grimani* pubblicato in ottavo in quattro lingue: italiano, francese, inglese e tedesco.

Ongània morì, non ancora settantenne, nel 1911; la notizia della sua morte riecheggiò anche all'estero e molti giornali stranieri, come «The Scotsman» o «The New-York Herald», riservarono un articolo all'editore veneziano che aveva dedicato gran parte della sua intelligente attività all'illustrazione delle glorie artistiche di Venezia. In seguito alla morte di Ongània l'attività della casa editrice da lui fondata subì un notevole ridimensionamento, per poi concludersi, dopo una serie di pubblicazioni a carattere saltuario, negli anni Sessanta. Dopo la chiusura della casa editrice l'eredità di Ongània è stata in qualche modo assunta dall'editore-libraio Luciano Filippi che nel suo catalogo annovera numerosi volumi precedentemente pubblicati dall'insigne concittadino.

La ricostruzione della figura e dell'opera di questo dimenticato editore veneziano è condotta su più fronti. Il punto di partenza della ricerca è costituito da due cataloghi «commerciali» gentilmente messi a disposizione dal dottor Ugo Stefanutti, uno degli ultimi autori a pubblicare presso la casa editrice Ongània, nel 1961. Il primo opuscolo, composto da 73 pagine, destinato al mercato europeo e quindi redatto in lingua inglese, intitolato *Illustrated catalogue. Fine arts, architectural and various works published by F. Ongània* e pubblicato verso il 1911, presenta una cinquantina di titoli, gran parte dei quali tradotti in lingua francese e inglese. La presentazione delle opere è corredata di numerose illustrazioni, di un riassunto dei contenuti e delle caratteristiche fisiche dei volumi, di cui è omessa — purtroppo — la data di pubblicazione.

⁹ F. ONGANIA, *Nota dell'editore a L'arte della stampa nel Rinascimento italiano*, a cura e con prefazione di Carlo Castellani, Venezia, Ferdinando Ongània editore, 1894.

L'altro catalogo, redatto in lingua italiana nel 1949 dagli eredi dell'editore veneziano, annuncia la ripresa dell'attività editoriale dopo la sospensione dovuta agli eventi bellici ed elenca le opere ancora disponibili (una quindicina) e una serie di opere (una ventina) in corso di pubblicazione o in preparazione, alcune delle quali costituiscono la ristampa o la riedizione di opere pubblicate da Ongània nel corso dell'Ottocento. L'elencazione delle opere, anche in questo caso, è accompagnata da illustrazioni e dalle caratteristiche fisiche dei volumi.

Una seconda fonte di informazioni per la ricostruzione del catalogo di Ongània, è costituita dal patrimonio bibliotecario. La presenza di banche dati bibliografiche informatizzate, accanto a quelle cartacee, ha permesso di fare delle ricerche per nome dell'editore e spesso tramite rete. Le ricerche effettuate hanno dato risultati positivi — per quanto relativi se confrontati alla produzione complessiva della casa editrice, stimata in circa 190 titoli — per quel che riguarda i cataloghi del Sistema bibliotecario della provincia di Venezia (44 *records*), del Polo Veneziano (37) e della Biblioteca Nazionale di Firenze (73). Notevoli anche i risultati conseguiti attraverso la consultazione del catalogo della Biblioteca Vaticana che, pur eguagliando in numero i *records* della Biblioteca Nazionale di Firenze, fornisce alcuni titoli là non presenti. Significative, per altri versi, le ricerche effettuate nelle banche dati delle biblioteche straniere, quali la Österreichische Nationalbibliothek (5 *records*), la Schweizerische Landesbibliothek (5), la Library of Congress (4), la British Library (2), la Biblioteca Nacional spagnola (2), la Kungliga Biblioteket svedese (1) e le Oxford University Libraries (1), che hanno messo in evidenza la dimensione europea dell'attività editoriale di Ongània, almeno per quel che concerne le principali pubblicazioni.

La consultazione del *Catalogo dei Libri Italiani dell'Ottocento* ha fornito, seppur con le imprecisioni e gli errori ben noti agli utenti, un numero di 126 titoli, coprendo gran parte della produzione editoriale ottocentesca di Ferdinando Ongània che, al momento attuale della ricerca, è stimata in 142 titoli. Altre notizie sono state reperite consultando la «Bibliografia d'Italia», oggi edita con il nome di «Bibliografia italiana» dalla Biblioteca Nazionale di Firenze. A questo proposito è interessante notare che dal 1867 al 1869 la libreria Münster, quella che poco dopo verrà rilevata da Ongània, insieme alle librerie dei Fratelli Bocca di Torino e di Ermanno Loescher di Firenze, aveva pubblicato i primi numeri post-unitari di questo bollettino bibliografico nazionale. Il lavoro è quindi proseguito con un confronto dei dati raccolti, permettendo la redazione di un catalogo provvisorio delle opere pubblicate da Ongània, ordinate sia in ordine cronologico che alfabetico, per permettere diverse modalità di ricerca.

Il secondo passo, ancora nella sua fase iniziale, consiste nel visionare ogni volume, al fine di costruire, finalmente, un catalogo storico delle edizioni Ongània. La consultazione diretta delle opere ha avuto inizio consultando il patrimonio librario conservato presso la Biblioteca Marciana: ad una prima cernita

si può affermare che il materiale qui rinvenuto, oltre a non essere completo rispetto alla produzione totale dell'editore veneziano, manca di alcuni tomi che, nonostante le ripetute ricerche, sono purtroppo risultati «smarriti»¹⁰.

Parallelamente alla ricostruzione del catalogo delle edizioni Ongània, prosegue lo studio della figura e dell'attività editoriale dell'editore-libraio veneziano. La ricerca è basata principalmente sulla raccolta di note biografiche, commemorazioni e necrologie pubblicate dalla famiglia Ongània nel 1912, ad un anno dalla scomparsa dell'editore; dagli atti della conferenza tenuta da Arturo Pompeati all'Ateneo Veneto nel 1942, nella ricorrenza del centenario della nascita di Ferdinando Ongània; e da una serie di articoli e citazioni sparse, tra cui merita particolare menzione il saggio dello storico della fotografia recentemente scomparso Paolo Costantini, intitolato *Ferdinando Ongània editore veneziano e l'illustrazione della Basilica di San Marco*, pubblicato nel 1984 nel primo numero della rivista «Fotologia», incentrato soprattutto sull'attività di Ongània come editore di immagini. Un ruolo fondamentale è poi rivestito dalle prefazioni con cui l'editore accompagna spesso le proprie opere, nelle quali interviene in prima persona per spiegare le difficoltà incontrate nella realizzazione del volume e per ribadire quelle che sono le finalità della sua attività editoriale.

Il proseguimento dello studio prevede la consultazione del materiale conservato all'Archivio di Stato di Venezia, in particolare i fondi della Presidenza della Luogotenenza lombardo-veneta relativi alla terza dominazione austriaca, periodo in cui Ongània già operava, e i documenti della Camera di Commercio di Venezia relativi alle ditte iscritte nel periodo 1845-1925 che, ivi depositati, necessitano però, per essere consultati, di una serie di indici che, ancora giacenti presso la Camera di Commercio, risultano di *difficile* accesso. Altri fondi utili per la ricerca, soprattutto per quel che concerne la vicenda della casa editrice dopo la morte di Ongània, sono costituiti dagli Atti di Gabinetto della Prefettura, molti dei quali sono indicizzati e non ancora inventariati, e dal materiale contenuto nell'Archivio della Questura e nel Fondo della Prefettura, documentazioni che purtroppo risultano essere depositate presso la sezione sussidiaria dell'Archivio di Stato di Venezia, chiusa per restauri da anni.

Il materiale reperito o in via di reperimento pare comunque sufficiente a permettere la ricostruzione dell'attività della casa editrice fondata da Ferdinando Ongània, la cui rilevanza è innegabile non solo per la qualità delle pubblicazioni scaturite, ma anche perché presenta un'inedita immagine di una Venezia già italiana ma ancora capace di dialogare con il resto dell'Europa.

PAOLA BARATTER

¹⁰ Allo stato attuale della ricerca, risultano tali una splendida edizione in 32° del 1879 delle *Rime* del Petrarca e il *Catalogue des tableaux, objets d'art et de curiosité en vente chez Ferdinando Ongània* del 1899.

Editoria pedagogica e scolastica tra Otto e Novecento

Le ricerche storico-educative hanno a lungo scontato l'egemonia della storia del pensiero pedagogico, che ha fatto passare in second'ordine l'attenzione verso i complessi processi di transazione dai progetti etico-politici alla realtà storico-sociale. La ricostruzione dei fenomeni educativi è stata inoltre spesso concepita in funzione di radicali contrapposizioni ideologiche e conseguentemente "usata" come strumento di polemica politica. Questo approccio non ha favorito la rigorosa e sistematica esplorazione delle fonti che è stata sovente parziale e distorta anche a scopi di polemica contingente.

Soltanto negli ultimi due decenni si è verificato un notevole mutamento di prospettive con l'ampliamento di metodi e procedure di indagine e l'arricchimento delle tematiche d'analisi. Non è questa la sede per la spiegazione dei fattori che hanno favorito una nuova stagione di ricerche storico-educative e neppure per la ricognizione sistematica dei nuovi oggetti di indagine su cui è cresciuta la generazione degli studiosi più giovani. Basta fare cenno, per avere una generalissima idea dei nuovi orizzonti, alle ricognizioni avviate sulla condizione infantile in età moderna e contemporanea, sui rapporti tra educazione e letteratura, sulla realtà sociale della scuola (dalla vita dei maestri e delle maestre a quella degli scolari), sulle pratiche didattiche in generale e sulle varie discipline, sulle modalità di trasmissione della cultura pedagogica e dei "valori" educativi, sugli itinerari culturali volti alla formazione dei ceti dirigenti.

Le ricerche avviate in questi campi hanno aperto, a loro volta, nuove piste di lavoro e suggerito il ricorso a materiali e documenti restati a lungo sepolti in biblioteche, archivi e spesso semplicemente in disadorni periodici per la scuola e l'insegnamento la cui sistematica schedatura realizzata da un gruppo di una trentina di studiosi e coordinata da chi scrive ha portato alla pubblicazione, nel 1997, del repertorio *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Brescia, La Scuola.

Il materiale emerso dal sistematico spoglio dei giornali didattici, dei bollettici associativi, delle riviste pedagogiche e di fogli scolastici di varia natura consente, infatti, la ricostruzione più puntuale di quanto non è finora accaduto della trama della vita scolastica, dei rapporti tra cultura pedagogica "alta" e circolazione "bassa" delle pratiche educative, della storia delle associazioni degli insegnanti e delle loro rivendicazioni, le diverse, talvolta contraddittorie e coesistenti visioni dell'infanzia, della lenta conquista dell'alfabetizzazione e scolarizzazione dei ceti popolari con la conferma della faticosa formazione di una identità nazionale, comunque incerta e controversa.

Le ricerche sui periodici hanno inoltre aperto la strada verso l'editoria per la scuola. Le ragioni sono molto semplici; tra i due prodotti editoriali esiste spesso una reciproca sinergia, specie se si guarda ai giornali didattici, cioè a

quelle particolari pubblicazioni (di gran lunga maggioritarie nel panorama della stampa per la scuola) edite allo scopo di aiutare i maestri nel loro insegnamento quotidiano. Le indicazioni pratiche (come, ad esempio, schemi di lezione, proposte di letture ed esercizi, ecc.) presupponevano un libro di testo nelle mani dell'alunno (anche se l'uso del libro di testo individuale fu l'esito di una conquista e non fu per nulla un fenomeno scontato come si potrebbe immaginare) ed il programma si sviluppava all'ombra della convergenza tra lo strumento didattico nelle mani del maestro ed il manuale in quelle dell'alunno.

Era del tutto naturale che i redattori dei giornali didattici fossero anche autori di testi scolastici. Emblematico si può considerare il caso del maestro torinese Giuseppe Borgogno che, poco dopo l'Unità (quando si moltiplicò la pubblicazione di giornali e libri per la scuola in seguito all'incremento dei processi di scolarizzazione) ideò un periodico didattico spedito gratuitamente a quanti adottavano i suoi testi (libri di lettura, grammatiche, manuali di aritmetica, testi di storia sacra e patria, ecc.), tutti pubblicati in forma strettamente privata. Borgogno aveva ben presente — oltre ai suoi interessi economici — che i libri nelle mani degli alunni, senza un adeguato supporto per gli insegnanti (poco e male preparati), rischiavano, a loro volta, di essere incompresì e male utilizzati.

Quando, intorno al 1880, i primi grandi editori entrarono sulla scena dell'editoria scolastica con quella mentalità imprenditoriale già sperimentata da Paravia (che contava ormai circa 200 dipendenti e si avvaleva di macchinari all'avanguardia sul piano della composizione e della stampa), essi affidarono alla sinergia giornale didattico-manualistica scolastica (e, aggiungiamo, letture per i fanciulli) molte aspettative. Non mancano, a questo riguardo, casi molto interessanti come quelli del gruppo del «Risveglio educativo» e di Trevisani a Milano, del fiorentino Bemporad fino alle fortune — in altro contesto — di editori come Biondo e Sandron in Sicilia, gli uni e gli altri impegnati, tuttavia, a contendersi gli spazi editoriali con piccole iniziative in grado di catalizzare fin oltre la fine dell'Ottocento interessi ed esigenze locali.

Il passaggio dai giornali pedagogici e scolastici all'editoria per la scuola appare una transizione quasi scontata, almeno per quanto riguarda il vastissimo campo della scuola elementare, dell'istruzione popolare e dei fogli ricreativi ed educativi per bambini e fanciulli. Più complesso risulta, invece, il discorso sui testi scolastici relativi agli studi secondari, certamente più influenzati dai cambiamenti culturali che percorsero l'Italia umbertina e giolittiana (come suggeriscono gli studi di Marino Raicich), ma anch'essi non estranei a tipici fenomeni di circolazione locale, ad un artigianato editoriale in grado di fare concorrenza ai grandi editori e agli autori più affermati, al desiderio di sconosciuti professori di avvalersi del loro testo, spesso adottato soltanto in un solo liceo (o in pochi licei adiacenti), ma da generazioni e generazioni di studenti.

Nonostante apprezzabili ed utilissimi sondaggi (mi riferisco alle ricerche svolte, oltre che da Raicich, da Porciani, Ceccuti, Pedullà, Tortorelli, Palazzolo, alle indagini sulle grammatiche della Catricalà, ai saggi raccolti sul n. 4 degli «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni educative» e poco altro) il continente dell'editoria per la scuola tra Otto e Novecento risulta ancora, in sostanza, inesplorato sia sul piano dei dati quantitativi e geografici (quanti editori e dove dislocati, quali proprietà) sia rispetto al quadro degli autori, alla tipologia della produzione, alle aree di diffusione e così via. Per rispondere a questi essenziali interrogativi il gruppo di studiosi che ha realizzato il repertorio sulla stampa pedagogica e scolastica ha avviato il progetto — ambizioso e forse temerario — di mettere a punto un repertorio-catalogo di tipografi, librai ed editori impegnati, tra Otto e Novecento, nel settore dei libri per la scuola e di pedagogia.

Il progetto di ricerca ne prevede l'individuazione e la schedatura — per ora limitata alle iniziative attive nell'Ottocento — sulla base di uno schema che prevede:

- l'identificazione delle denominazioni dei singoli stampatori-editori con i relativi cambi di ragione sociale
- l'individuazione del periodo di attività
- la sede e l'area di sviluppo e diffusione
- la tipologia delle pubblicazioni distinte per tipi di scuola e materie scolastiche
- il rapporto tra produzione scolastica e pedagogica e produzione varia
- l'indicazione degli autori qualificanti e dei principali collaboratori
- la segnalazione di opere particolarmente significative per qualità, diffusione geografica e vitalità temporale
- la bibliografia di riferimento

In un primo momento lo schema è stato sperimentato su un ristretto campione per verificarne congruenza e funzionalità. Ora è in fase di applicazione nella ricognizione avviata a livello locale. Esso si propone di rendere conto sia degli aspetti storico-editoriali, sia degli aspetti più strettamente funzionali all'indagine storico-educativa. Lo scopo finale del repertorio è conseguentemente duplice:

- porre a disposizione degli studiosi una quantità di dati e informazioni finora sconosciuti o marginalmente conosciuti in grado di fornire ulteriori elementi per la storia educativa e scolastica del secolo scorso. È intento del gruppo, in una fase successiva e con modalità analoghe, ampliare la ricerca anche sugli editori la cui attività è iniziata nel Novecento;
- contribuire alla ricostruzione di una pagina nella storia dell'editoria italiana, pagina certamente non secondaria se si tiene conto delle dimensioni dell'editoria per la scuola e dell'influenza che essa ha esercitato sul piano della formazione delle giovani generazioni.

Il primo problema a cui il piano di ricerca ha dovuto far fronte ha riguardato l'individuazione dei potenziali stampatori-editori oggetto di schedatura. Attraverso la meticolosa consultazione del *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento. 1801-1900*, è stato possibile ricavare circa 400 soggetti tra tipografi, librai ed editori dalla cui produzione risultava, con almeno una minima continuità, un segmento di tipo scolastico e/o pedagogico. Dopo questo sondaggio i dati così raccolti attraverso *Clio* riguardanti tre regioni italiane (Piemonte, Umbria e Sicilia) sono stati confrontati con indagini compiute a livello locale su altre fonti. Specie per quanto riguarda l'Umbria e la Sicilia le informazioni sono subito apparse carenti, risultando molto più numerose le attività editoriali esistenti rispetto a quelle censite in *Clio*. È stato perciò necessario procedere per tutte le regioni italiane all'integrazione dei dati di *Clio*.

La consultazione della «Bibliografia d'Italia» (poi «italiana») e del «Giornale della libreria», degli annuari e dei cataloghi dell'Associazione Tipografica Libreria Italiana, delle *Bibliografie scolastiche*, via via pubblicate (a partire da quella del 1871 a cura dell'Associazione italiana per l'educazione del popolo) ha consentito di arricchire il quadro iniziale, le cui dimensioni hanno assunto caratteristiche più vicine al vero soprattutto mediante le indagini nelle biblioteche di provincia ove è conservato spesso un patrimonio librario unico. Altre indicazioni sono venute dalle relazioni delle varie Commissioni centrali per i libri di testo che si sono succedute dagli anni Ottanta in poi, pubblicate sul «Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione» in varie circostanze. Il numero delle tipografie, librerie e degli editori interessati al repertorio così integrato ha oltrepassato le 800 unità, dato peraltro non ancora definitivo allo stato attuale della ricerca.

Clio risulta non completo anche per quanto riguarda i titoli pubblicati, specie per quanto riguarda — anche in questo caso — le piccole attività editoriali di provincia, i cui prodotti non sono sempre approdati ai cataloghi delle grandi biblioteche oppure sono andati dispersi e la cui esistenza è però documentata da pubblicità in giornali didattici o sulle quarte di copertina (che secondo un uso consueto nel secolo scorso e a lungo anche nel Novecento erano spesso destinate, come è noto, ad ospitare la segnalazione delle «novità»). Le faticose e complesse ricerche avviate in sede locale per integrare i pur preziosissimi dati di *Clio* (senza i quali sarebbe impensabile anche il nostro lavoro) sta producendo la raccolta di una quantità veramente straordinaria di manuali di ogni genere e tipo, non soltanto di abecedari, sillabari, libri di lettura, grammatiche, aritmetiche, ecc. (testi poveri, solitamente sottostimati dai bibliotecari), ma anche di quei testi per l'istruzione secondaria ad uso tipicamente circoscritto a cui si è fatto cenno poco sopra.

Molto utili si sono rivelati, a questo proposito, i giornali didattici e scolastici in genere proprio per la sinergia di cui si è detto. In quanto opera delle stesse persone, i libri scolastici erano abbondantemente pubblicizzati sulle pagine dei periodici professionali che spesso riservavano alcune pagine alla pre-

sentazione dei testi stampati nella medesima tipografia. In qualche caso (ma si tratta di editori importanti sulla cui produzione *Clio* è in genere abbastanza esauriente) veniva addirittura acquistato il quartino di copertina del periodico (spesso colorata) a scopi pubblicitari. In tal modo Paravia, ad esempio, faceva circolare i suoi libri e il suo materiale didattico anche in aree molto lontane e difficilmente raggiungibili con altri mezzi pubblicitari.

Si tratta di elenchi utilissimi che meriterebbe raccogliere e mettere in circolo tra gli studiosi attraverso un agile repertorio informatico (risultando impensabile una loro pubblicazione) sul modello di quanto è stato da tempo avviato in Francia per iniziativa di Alain Choppin allo scopo di disporre di una formidabile banca-dati. È un progetto a cui si sta pensando e la cui realizzazione si sta mettendo a punto una prima — e per ora molto approssimativa — ipotesi di lavoro.

Queste prime indicazioni documentano come l'iniziale piano di lavoro (pensato molto più appoggiato, rispetto a quanto non è poi accaduto alla prova dei fatti, sui dati di *Clio*) sia stato soggetto a varie modifiche, complicandosi ed arricchendosi *in progress*, fornendo, per un verso, stimoli e suggestioni per la sistemazione dei dati raccolti e, per un altro verso, presentandosi con caratteri di varietà e complessità che, agli inizi della ricerca, non era stato possibile definire in tutta la sua ampiezza, anche se invero da qualche segnale era pur possibile intuire un sentiero di lavoro alquanto tormentato.

Per quanto riguarda la storia delle tipografie e degli editori con interessi scolastici e/o pedagogici, esistono fonti comuni alla storia dell'editoria e fonti specifiche. Nel rinviare, per quanto riguarda le prime, a studi e ricerche ben note a chi opera in questo settore, a proposito delle seconde risulta forse interessante fare riferimento a qualche fondo nel quale sono depositati documenti utili per questo genere di ricerca. Presso l'Archivio Centrale dello Stato, oltre al materiale già ampiamente scandagliato riguardante il Consiglio Superiore per la Pubblica Istruzione (atti 1859-1904) e ai materiali relativi all'Inchiesta Scialoja, esistono i fondi del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio riguardanti industrie, banche, società che contengono dati riguardanti anche attività editoriali. Altre carte significative sono contenute negli atti della Commissione Centrale per l'insegnamento artistico-industriale (1884) con notizie sulla scelta dei libri di testo e materiali sui rapporti con le case editrici.

A livello locale si possono raccogliere dati preziosi negli Archivi comunali e nelle sezioni locali dell'Archivio di Stato, nei fondi non solo della Censura e controlli librari (almeno fino a quando questi furono attivi), ma anche (e soprattutto) negli atti dei Tribunali relativi alla costituzione, scioglimento e fallimenti di società. Di grande utilità possono essere anche gli Archivi delle locali Camere di commercio se non ancora versati presso gli Archivi di Stato. Un utile strumento per l'individuazione di altri fondi potenzialmente utili è infine costituito dalla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, 4 voll., Roma, 1981-1994.

GIORGIO CHIOSSO

Dipartimento di Scienze dell'educazione, Torino

Rodolfo Morandi e Alberto Corticelli: una collaborazione attenta ed amichevole

Il giovane Rodolfo Morandi¹, che nel 1930 aveva aderito al Comitato milanese di «Giustizia e Libertà», a causa di contrasti intervenuti con questa organizzazione, si era attivato con altri per la creazione a Milano di gruppi di militanti socialisti che avevano dato vita al Centro Interno nell'estate del 1934. In concomitanza con l'attività cospirativa, e precisamente dal 1933 al 1935, Morandi collaborò «alla luce del sole» con l'editore Alberto Corticelli. Quest'ultimo aveva iniziato la sua attività nel 1922 rilevando parte della produzione di Potenza/Quintieri ed era conosciuto, a quella data, per la pubblicazione dell'opera completa di Kipling, per le traduzioni di autori inglesi e americani (Stevenson, London, Dickens), per alcuni libri strenna illustrati con molto gusto, per una collanina di volumetti tascabili, ben rilegati, «I giuochi»; e per un serie di libri per ragazzi, «Prime Luci», disegnati dal pittore Aloï.

Notizie su questa «attività pratica» di Morandi sono contenute nel carteggio con Pietro Hernandez, suo amico fraterno, conosciuto durante il servizio militare e con il quale aveva frequentato a Berlino nel 1927 il corso di economia tenuto da Werner Sombart. Tale carteggio, pubblicato da Aldo Agosti negli «Annali della Fondazione Einaudi» (v. 3, 1969, pp. 401-95), è purtroppo incompleto. Molte lettere, che interessano il lavoro editoriale di Morandi, sono solo riassunte. Gli originali di quella corrispondenza sono irrimediabilmente.

Una fonte diversa consente ora di ricostruire l'attività minuta di quegli anni piena di piccoli e grandi problemi da risolvere. Sono quindici lettere dal novembre del 1933 all'agosto del 1935, inviate da Rodolfo ad Alberto, titolare della ditta, in «viaggi d'affari» o «in congedo»². Queste lettere erano state da me frettolosamente attribuite al fratello Luigi³. Confronti calligrafici con le istanze rivolte nel 1938 dal «detenuto» Morandi al Ministero di grazia e giustizia per ottenere libri in lettura, e di contenuto con le lettere inviate ad Hernandez nello stesso periodo, hanno aumentato le perplessità che avevo già manifestato. Avevo infatti rilevato la contraddizione fra la possibilità di lavoro per solo due persone (Rodolfo e Alberto) nella casa editrice e la presenza di Luigi. Inoltre l'assunzione da parte di Rodolfo delle più semplici incombenze editoriali contrastava con il contenuto, se assegnato a Luigi, delle quindici lettere,

¹ Cfr. A. AGOSTI, *Rodolfo Morandi. Il pensiero e l'azione politica*, Bari, Laterza, 1971.

² Le lettere sono in possesso dell'avvocato Adelaide Gentili Corticelli e verranno trascritte e pubblicate nel volume dedicato all'editore milanese.

³ C. CAROTTI, *La casa editrice Corticelli e la collaborazione di Rodolfo Morandi*, in *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, a cura di A. Gigli Marchetti e L. Finocchi, Milano, Angeli, 1997, pp. 126-54.

in cui ogni «minuzia» viene rilevata e discussa con Alberto. Solo conferendo al fratello la figura di «portavoce» si sarebbe potuta mantenere l'iniziale attribuzione. L'esame di parti della corrispondenza compiuta da Agosti ha fugato ogni dubbio.

In questa serie di lettere Morandi informa minutamente Corticelli su tutte le questioni tecniche (problemi con i tipografi, i legatori, i compositori, ecc.) e finanziarie (scadenze, pagamenti, prezzi da stabilire, ordini) che egli si è assunto in assenza del titolare, al quale chiede chiarimenti e conferme. Soprattutto le difficoltà economiche sono motivo ricorrente di tutta la corrispondenza. Il tono è cordiale ed affettuoso («Ma mi preoccupa un poco che t'ammazzi in questo modo. Nonostante tutti i nostri bisogni, nonostante ci si chieda di prestare tutto il nostro sforzo per proseguire, pur v'ha anche un'economia fisica e cerebrale che deve essere osservata, per non pregiudicare alla lunga tutto quanto», si legge nella lettera del 24 novembre [1933]) ed anche riconoscente per l'esperienza acquisita («E metto a partito l'esperienza di questo tempo di pratica editoriale che certo mi ha insegnato molte cose»: lettera del 24 [maggio 1934]).

L'impostazione dei programmi editoriali appare l'attività meglio confacente alle sue capacità soprattutto nel settore storico dove propone nuovi titoli, nuovi autori e traduttori. Confessa invece di essere «alquanto incerto sugli stessi criteri di massima che ci debbono dirigere nella produzione letteraria. È un genere dove si può, ma dove si possono anche infilare chiodi su chiodi. Vedi Werfel e Soderberg⁴. Vedi gli altri volumi Stevenson ecc.⁵. È un terreno su cui è diventato difficile misurarsi per imporli» (lettera del 2 dicembre [1933]).

Per tenere in vita «quanto faticosamente abbiamo impiantato» (lettera del 24 [maggio 1934]), Rodolfo intende introdurre oneri editoriali più redditizi, «una specialità nuova». I volumetti della Polesini (*ibidem*), di ricette di cucina, pubblicati nel 1934-35, gli sembrano prospettare nuovi spazi; così pure «una serie sull'igiene e cosmesi del corpo (dei capelli - delle estremità, della bocca - del bambino - della donna - dell'adulto... e che so io»: *ibidem*). Sul volume del fratello Luigi e di P. Cucchetti, *La fotografia* (1934), la cui genesi venne vissuta con grande partecipazione da parte di Rodolfo, quasi ne fosse l'autore, egli «puntava» molto, «perché se va, può aprire una via nuova assai interessante di produzione». Questo ambito si arricchì anche di altre due opere: quella di Franco Pallavera (Mario Soldati), *24 ore in uno studio cinematografico* (1935), e quella di Felice Marta, *La radio di oggi e di domani* (1936), quest'ultima con risultati non brillantissimi per le sfortunate vicende tipografiche riportate nella lettera del 22 agosto 1935⁶.

⁴ Di F. Werfel Corticelli pubblicò *Die Geschwister von Neapel*, tradotto con il titolo *I Pascarella*, poi *Tramonto di una famiglia*, 1933 e di H. Soderberg, *La giovinezza di Martin Birck*, 1933.

⁵ La scarsa fortuna commerciale di Stevenson è confermata dalla lettera del 7 dicembre [1933]: «Stevenson a 40 cent. è un po' poco».

⁶ Si trattava del fallimento della tipografia.

Rodolfo non trascura la pubblicità che fa conoscere i titoli della casa editrice, suggerendo fra l'altro la pubblicazione di un catalogo tematico di tre fascioletti: 1) Letteratura e Storica; 2) Foto, Cinema, Giuochi e Vita pratica, 3) Scolastico⁷. La partizione tematica consente di suscitare l'immediato interesse di un cliente ben identificato. Infatti «difficilmente uno sportivo o un amatore di fotografia ha l'animo di ricercare pubblicazioni che gli interessano in un catalogo che si apre con l'elencazione di opere letterarie e storiche. Così come per tutte le altre categorie è sempre più efficace la propaganda specifica» (*ibidem*).

Lo stesso assetto della casa editrice viene messo in discussione. Volendo mantenere un livello produttivo adeguato alle sue ambizioni, Morandi sostiene: «Quindi ben venga una qualunque soluzione, compresa l'anonima [...] Io mi sono convinto che ci sarà molto difficile trovare del capitale vagante da attirare. La nostra attività ha una troppo scarsa consistenza - in fatto di garanzie - perché un capitalista vi possa fare degli investimenti, senza conoscenza diretta delle persone o dell'industria» (lettera del 2 dicembre [1933]). Tuttavia l'entrata di un terzo non sembra allettarlo particolarmente, soprattutto per il problema pratico di un nuovo stipendio da pagare e per la mancanza di spazio che li costringerà presto a traslocare (lettere del 13, 22 e 28 agosto 1935). Non gli appare più possibile «continuare tirare a lungo la cintola, come dobbiamo fare. I debiti a un certo momento bisogna pagarli [...]. Oggi giriamo come un film, quasi macchinalmente, avendo l'impressione di non pensare quasi a quello che si fa ed è da fare» (lettera del 2 dicembre [1933]).

L'attività di Rodolfo Morandi presso la casa editrice Corticelli è soprattutto caratterizzata dalla direzione di due collane, la «Storica» e le «Inchieste». La prima vuole «soddisfare con modernità di criteri alle esigenze del più recente orientamento della cultura, volgentesi verso gli studi di carattere storico [...]». Per quanto informata a criteri rigorosamente scientifici essa si propone di arrivare oltre la cerchia degli studiosi, al più vasto pubblico della persona colta⁸. La seconda comprende «indagini chiare ed esaurienti sulle questioni più vive del mondo contemporaneo»⁹.

I volumi pubblicati ebbero una notevole risonanza. Molto lusinghiera fu la presentazione della «Storica» fatta da Carlo Morandi:

La pubblicazione di queste tre opere¹⁰, in bella veste editoriale, segna l'inizio di una nuova collana storica con intenti di alta divulgazione. La collana pur non essendo collegata da un vincolo esteriore, vuol offrire un complesso organico di studi, e rispon-

⁷ Lettera del 28 agosto 1935.

⁸ «Giornale della Libreria», 1933, p. 99.

⁹ Foglietto illustrativo della collana.

¹⁰ A. BIRNIE, *Storia economica dell'Europa occidentale*, 1933; H. SÉE, *Origini ed evoluzione del capitalismo moderno*, 1933; A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, 1933, 3 voll., cui seguiranno H. PINNOW, *Storia della Germania*, 1934; A. HEDENSTROEM, *Storia moderna della Russia (1875-1918)*, 1934; R. ALTAMIRA, *Storia della civiltà spagnola*, 1935, e nella serie critica A. GAROSCI, *Jean Bodin*, 1934 e R. FRESCHI, *Giovanni Calvino*, 1934, 2 voll.

dere alle esigenze seriamente intese d'una cultura storica moderna [...]; gli ordinatori della collezione hanno di mira un piano logico che richiede ampia libertà di scelta. In questi primi volumi è manifesto un prevalente interesse storico-economico¹¹.

A proposito dei testi di Hedenstroem, *Storia moderna della Russia (1878-1918)*, e di Pinnow, *Storia della Germania*, la «Nuova rivista storica» afferma che il primo «presenta in alcuni punti una netta superiorità sull'opera degli scrittori russi, specialmente dove parla dei movimenti di classe e dei capi rivoluzionari, che dovevano assumere, dopo il 1917, una posizione di così decisiva importanza»¹², e che il secondo «sebbene nell'edizione italiana sia stato continuato dall'A. fino all'avvento di Hitler al potere, non rivela in nessun punto la mentalità oggi dominante in Germania, ma è anzi ispirato da una grande larghezza di idee»¹³.

Per il loro taglio di indagini sul presente le «Inchieste»¹⁴ suscitarono molte discussioni. La prima pubblicata, *Inchiesta sulla gioventù sovietica* (1933) di K. Mehnert fece — secondo la testimonianza di Lucio Luzzatto contenuta in un appunto manoscritto di Stefano Merli — molto scalpore e venne giudicata da «Libro e moschetto» «un'opera chiara, positiva, esauriente»¹⁵. Apprezzata fu anche *La politica salariale dei sindacati bolscevichi* (1934) di W. Kock; «Bibliografia fascista» afferma che «di libri sulla Russia ne sono stati scritti parecchi, ma una trattazione esauriente e direi quasi tecnica dei sistemi di salario nell'economia cosiddetta (ma non in effetti) comunistica, non era finora portata a conoscenza del pubblico italiano»¹⁶. La presentazione editoriale, quasi sicuramente scritta da Morandi su di un foglietto informativo, è molto significativa: «Pregio capitale del libro è quello appunto di portare la considerazione dalla teoria alla prassi della politica salariale bolscevica, con una larga e documentata esposizione critica delle esistenti condizioni di fatto, le quali si vedono irte di incongruenze e difficoltà che il semplice studio della teoria non rivela».

L'interesse per i paesi dell'Estremo oriente è dimostrato dagli ultimi volumi della serie, quello di F.C. Jones, *L'evoluzione del Giappone a potenza mondiale* (1934), «una lucida sintesi», «intesa a dimostrare la continuità delle trasformazioni attraverso le quali il Giappone moderno è pervenuto a quell'assetto sul quale riposa la sua esistenza»¹⁷, e quello di J.B. Condliffe, *La Cina. Realtà e risorse economiche di un continente* (1934), che vuol mettere «rapi-

¹¹ «Rivista storica italiana», 1934, fasc. 3, pp. 512-13.

¹² «Nuova rivista storica», 1934, fasc. 4-5, p. 561.

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ Oltre ai volumi citati nel testo, in «Inchieste» è compresa l'opera di S. WOLFF, *L'oro della Francia*, 1934.

¹⁵ «Libro e moschetto», 17 marzo 1934.

¹⁶ «Bibliografia fascista», 1935, fasc. 3, pp. 272-74.

¹⁷ «I problemi del lavoro», 1934, n. 11, p. 15.

damente il lettore in grado di rendersi conto delle vicende presenti del popolo cinese, di giudicare alla luce di fatti e di cifre, la portata degli avvenimenti, e di congetturare sull'avvenire dell'Estremo oriente»¹⁸.

L'insufficienza dei mezzi finanziari è un *leit motiv* che percorre il carteggio con Hernandez e la corrispondenza con Corticelli. È quindi ragionevole sostenere che la delusione e la stanchezza che Morandi dichiara nel mese di giugno del 1935 all'amico Pietro¹⁹ siano riferibili a problemi economici e che quindi questi ultimi siano stati la ragione della fine di un breve rapporto che aveva tuttavia dato risultati significativi. Tale rapporto infatti non avrebbe più potuto reggere senza nuovi conferimenti di capitali. Il periodo di Morandi non può essere considerato un «corpo estraneo» nella produzione di Corticelli poiché vi resta con dei suggerimenti: con *L'epopea dell'America* di J.T. Adams, (1937)²⁰ e, forse, con altre opere storiche «di successo» come il *Napoleone* di E. Tarle (1938) e l'*Augusto* di J. Buchan (1939). Anche la serie di divulgazione scientifica, iniziata con l'opera di G. Van den Berg, *L'universo nello spazio e nel tempo* (1938), e quelle di E. Boulenger, *Storia naturale dei mari* (1938) e *Storia naturale universale* (1939), che proseguirà con i fortunati volumi di Verri²¹, ha la sua iniziale ideazione con Morandi il quale nella lettera del 22 agosto 1935 propone a Corticelli, come avvenne, di «aggiornarla qualche poco».

CARLO CAROTTI
Milano

¹⁸ *Ivi*, 1935, II, 2, p. 17.

¹⁹ Lettera di Rodolfo Morandi a Pietro Hernandez del 30 giugno 1935, solo riassunta da Aldo Agosti negli «Annali della Fondazione Einaudi», cit. L'ultima lettera nella quale Morandi parla della difficile situazione finanziaria della Corticelli è del 12 settembre 1935.

²⁰ R. MORANDI, *Lettere al fratello 1937-1943*, Torino, Einaudi, 1959, p. 49 (lettera del 9 marzo 1939).

²¹ *Strane conchiglie marine e loro storie*, 1939; *Strani insetti e loro storie*, 1939; *Strani pesci e loro storie*, 1940; *Strani rettili anfibi e loro storie*, 1940; *Strani uccelli e loro storie*, 1940; *Strani animali e loro storie*, 1941, cui si aggiunge a formare «I libri della natura», *Meraviglie del mondo animale*, a cura di G. Scortecci, del 1941.

Per un censimento dei cataloghi editoriali dell'Otto e del Novecento conservati presso le biblioteche romane

I cataloghi, di qualsiasi tipologia essi siano — storici, aziendali, correnti, tematici —, sono indubbiamente una fonte preziosa per ogni tipo di studio condotto in ambito editoriale (storico, economico, sulla lettura/consumo/circolazione, di ricostruzione di una singola attività, sui rapporti editore-auto-re-pubblico, sulla traduzione o sulla censura), racchiudendo in sé, in modo più o meno organico, informazioni che difficilmente si trovano raccolte altrove. Eppure fino ad oggi non si hanno strumenti che forniscano notizie precise sulla presenza e sullo stato di conservazione dei cataloghi nelle nostre biblioteche. Sotto la spinta di tali motivazioni si è voluto iniziare un censimento dei cataloghi editoriali dell'Otto e del Novecento, partendo dal posseduto delle biblioteche romane.

L'intento in questa sede è di fornire le coordinate attraverso le quali la ricerca è stata condotta, insieme ad alcune riflessioni intorno a quanto trovato e a come è stato conservato.

Evidente è stata da subito la difficoltà nel reperimento stesso del materiale, per un duplice motivo. Da una parte i cataloghi solo raramente hanno avuto una loro collocazione all'interno delle biblioteche in quanto documenti storici di cui conservare memoria, essendo considerati al contrario testi di utilità bibliografica dall'esistenza effimera — ad esempio nel caso di cataloghi correnti, sostituibili con quelli successivi. Dall'altra c'è da sottolineare che non godendo all'interno dei cataloghi per soggetto quasi mai di voci specifiche¹, si è costretti a ricerche affannose in quelli ordinati alfabeticamente, a testimonianza ulteriore di quanto le biblioteche li abbiano considerati di scarso valore, tanto da disperderne le tracce all'interno del *mare magnum* dei loro schedari².

Questo spiega anche come l'esperienza di ricerca da me condotta nelle maggiori biblioteche romane (tra le quali: Angelica, Alessandrina, Archivio

¹ Le voci consultate sono state: «Cataloghi», «Case editrici», «Editori», «Edizioni», «Industria Editoriale», «Libri di», «Libreria». E nel caso di Catalogo per soggetto fornito della voce specifica «Cataloghi editoriali», si è potuto verificare come non vi sia garanzia che la voce in questione raccolga in maniera esaustiva il materiale posseduto dalla stessa biblioteca.

² Cfr. T. URSO, *I cataloghi editoriali. Considerazioni sulla loro conservazione e utilizzazione in biblioteca*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1976, pp. 569-73.

Storico Capitolino, Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II», Casanatense, Istituto della Enciclopedia Italiana) abbia finora portato a dei risultati piuttosto esigui, soprattutto se rapportati alla fatica impiegata nello «scovare» i singoli esemplari. Ho potuto verificare innanzitutto l'arbitrarietà con cui i cataloghi sono stati collocati, essendo solo occasionalmente rilegati insieme ad altri, mentre il più delle volte sono raccolti in miscellanee di documenti vari.

Ho redatto una scheda di riferimento, compilata per ogni catalogo individuato, che tenesse conto dei seguenti campi: tipologia (storico, corrente, librario o tipografico), fonte (biblioteca e collocazione), nome editore/libraio/tipografo, titolo, luogo, anno, tipografia, logo, pagine, illustrazioni, tavole, numero titoli, corredo paratestuale (introduzione, prefazione, avvertenza, articoli, interviste, altro), pubblicità editoriale, criterio di catalogazione (tematico, alfabetico, cronologico, altro), collane, titoli significativi, campi di interesse, modalità di diffusione (in vendita, per corrispondenti, gratis), prezzo, note. Tale schedatura mi ha permesso di individuare immediatamente le differenze esistenti tra i cataloghi, potendo così suddividerli in storici, correnti, librari e tipografici.

I *cataloghi storici o storici aziendali*³ sono oggi i meglio conservati e presenti, anche se non in modo del tutto esaustivo, all'interno delle biblioteche, e nel migliore dei casi in settori talora creati appositamente — come alla Biblioteca Nazionale e in quella dell'Istituto della Enciclopedia Italiana. Non mi soffermerò in questa sede sulle diversità rintracciate nella compilazione degli stessi cataloghi da parte dei rispettivi curatori, anche se la necessità di uno studio comparato mi sembra coniugarsi con quella di una maggiore omogeneità d'informazione, al fine anche di migliorare le future compilazioni, che ci si augura aumentino nel tempo⁴.

Rari sono invece risultati i *cataloghi correnti o parziali*, quelli che rendono merito di quanto pubblicato fino ad un certo periodo o in un dato anno o in un particolare settore da parte di una casa editrice. Gli editori durante la loro esistenza danno spesso alle stampe periodicamente un catalogo relativo alle proprie pubblicazioni con finalità soprattutto commerciali, dalla distribuzione solitamente ampia e gratuita (naturalmente con le debite eccezioni). E se Vignini nel 1984 rilevava come i cataloghi editoriali avessero subito nel tempo «una positiva evoluzione», per poi subito aggiungere che restava «ancora molto da fare per quanto riguarda l'impostazione bibliografica e gli schemi di classificazione, la standardizzazione dei contenuti e dei formati, la differenzia-

³ Cfr. a tale proposito le riflessioni e le osservazioni espresse da L. CROSETTI, *Il catalogo storico di un editore moderno*, «La Fabbrica del Libro», 1 (1995), n. 2, pp. 26-29, e da G.M. SIMONETTI, *Cataloghi storici, cataloghi bibliografici e bibliografie*, ivi, 3 (1997), n. 2, pp. 31-35.

⁴ Importante per l'incremento dei cataloghi storici è stato il decennio degli anni Ottanta; si confronti quanto osservato da G. TORTORELLI, *Gli studi di storia dell'editoria in Italia*, «Storia in Lombardia», 17 (1997), n. 2-3, p. 182.

zione dei materiali in rapporto alle loro varie destinazioni», mi sembra che non molto sia cambiato da allora, collaborando questo anche alla loro stessa conservazione. Vignini infatti già allora affermava:

Se a questi motivi di disagio si aggiungono poi le difficoltà derivanti dalla diversa periodicità dei cataloghi e della loro conseguente diversità di aggiornamento si può comprendere perché non abbiano trovato finora in libreria, e nemmeno in biblioteca, un'efficace applicazione pratica come strumenti di lavoro e come servizi d'informazione al pubblico⁵.

La perdita di informazioni in questo caso è enorme: gli esemplari rintracciati sono nell'ordine di poche decine. Tra le fonti, la più interessante e preziosa rimane il *Catalogo collettivo della libreria italiana*, edito a Milano nel 1878 a cura dell'Associazione Tipografico-Libraria Italiana, in seguito intitolato espressamente *Catalogo collettivo degli editori Italiani* (1891), nel quale sono raccolti i cataloghi di singoli editori, e sulla cui linea sono apparsi tra il 1922 e il 1930 i volumi del *Catalogo dei cataloghi del Libro italiano*, a cura della Società anonima Librerie Italiane Riunite, nati su idea di Piero Barbèra⁶. Allora l'interesse di quanti tra gli editori, piccoli e grandi, parteciparono all'iniziativa, inviando il proprio catalogo, era quello di avere la possibilità di diffondere e pubblicizzare la propria produzione presso istituzioni (biblioteche, accademie) e soprattutto librerie. Sicuramente questi strumenti evidenziano una predominante adesione da parte degli editori del Nord, più attivi dal punto di vista pubblicitario e maggiormente ricettivi rispetto alle linee del programma.

Del resto questa ricerca, pur essendo svolta all'interno di biblioteche romane, ha portato ad una schedatura di cataloghi che appartengono per lo più alla produzione di editori di area settentrionale. La stessa editoria romana non è rappresentata che in maniera esigua, essendo i cataloghi di editori romani rari, anche se in questo caso può aver inciso la stretta vicinanza dell'editore alla biblioteca, comportando una loro comunicazione attraverso l'utilizzo di altri canali, forse più diretti. E pur vero comunque che altri motivi a spiegazione di questo fatto potrebbero essere il minor impegno profuso da parte dell'editore romano di pubblicizzare le proprie opere, o l'importanza relativa assegnata dalle biblioteche ai cataloghi di editori non sempre competitivi sul piano nazionale, tanto da disfarsi delle loro «tracce». Davanti a un tale panorama, alquanto desolato, che riguarda tutta l'area centro-meridionale, la considerazione da farsi è che il recupero di cataloghi non più reperibili dovrà avvenire attraverso altri strumenti — come le liste di libri di biblioteche private o gli inventari delle librerie o la pubblicità editoriale all'interno dei volumi

⁵ Cfr. G. VIGNINI, *Il libro e la lettura*, Milano, Bibliografica, 1984, pp. 56-57.

⁶ L'iniziativa confluirà a partire dal 1955 nel *Catalogo collettivo della libreria italiana*.

stessi. Inoltre rimangono da capire, soprattutto nel caso dell'Ottocento, se e quali *altre* forme di comunicazione, oltre i cataloghi in senso stretto, hanno messo in atto gli editori del Centro-Sud nel «pubblicizzare» e far circolare le proprie opere. Del resto l'editoria del Nord, sin dal secondo Ottocento, esprime e conferma attraverso i suoi stessi cataloghi l'immagine di un'industria editoriale, che stenterà a lungo ad affermarsi anche nel resto della penisola.

A sfogliare i singoli cataloghi correnti colpisce immediatamente la diversità con cui si presentano (per formato, colore, caratteri tipografici) e sono organizzati al loro interno (per materia, alfabetici, con o senza indici, avvertenze, pubblicità). Il catalogo di Ermanno Loescher del dicembre 1878, ad esempio, si distingue per l'attenzione con cui i titoli vengono suddivisi per materia e il tutto è corredato da un indice metodico; similmente, quello della Roux e Favale di Torino del dicembre 1877 presenta addirittura introduzione, avvertenza, indice per materie, indice alfabetico e i singoli dati bibliografici sono descritti con minuzia. Ma il più delle volte siamo di fronte a pubblicazioni che si presentano senza apparati, mostrando un fine del tutto pratico d'informazione commerciale. Cataloghi come quelli di Carlo Simonetti di Milano del gennaio 1878, di Treves, Sonzogno, o della Tipografia Editrice Lombarda si distinguono al contrario per la cura con cui propongono ed esaltano alcune opere rispetto alle altre, secondo un *cliché* tipico di quella prima industria editoriale affermata sul finire del secolo scorso: i cataloghi in questo caso sono arricchiti di molte illustrazioni, corredati di copertina, frontespizio, indici, con i titoli messi in evidenza per le loro qualità estrinseche, oltre che per il contenuto, e nel caso di volumi di scrittori di successo non si dimentica di sottolineare la loro assoluta novità, originalità e «appetibilità».

Nella costruzione del catalogo, infatti, differenti sono le descrizioni delle opere presentate: Hoepli ad esempio nel catalogo del 1873-1877 propone per alcuni titoli stralci di recensioni e giudizi dati da personalità autorevoli alla loro pubblicazione; Vallardi nel 1877 dedica molto spazio a schede dettagliate su ogni singolo titolo, laddove Loescher pubblica direttamente gli indici delle opere.

Inoltre alcuni editori menzionano soltanto l'attività e, dunque, i titoli fino ad allora realizzati, al contrario di altri che dedicano ampio spazio nella descrizione o nell'annuncio dei progetti futuri. La Tipografia Editrice Lombarda di Milano offre nel gennaio 1878 un catalogo ricchissimo nella descrizione dei progetti legati a significative collane. E se alcune case preferiscono parlare di sé attraverso quello che i titoli pubblicati in catalogo possono dire, altre riferiscono con puntualità giudizi o menzioni avute durante il loro operato: l'Unione Tipografico Editore Torinese preferisce aprire il proprio catalogo con le onorificenze ricevute.

Da questi pochi esempi si comprende come ogni catalogo rappresenti un mondo a sé. La loro preziosità è senz'altro racchiusa nelle informazioni che vi si trovano, *in primis* quelle bibliografiche, ma anche le note sugli autori, le

notizie sulla storia dei libri pubblicati, le pubblicità editoriali, le strategie editoriali che mettono in atto. Sono inoltre veicolo di informazioni circa i cambiamenti tipografici o amministrativi, la nascita, ripresa e fine di alcune collane, quasi a fornire i tasselli di un mosaico più ampio, quello appunto della storia di un'impresa editoriale.

Sono da menzionare, infine, i *cataloghi librari e quelli tipografici* che, con caratteristiche affini a quanto si è appena descritto, aiutano a ridisegnare la fisionomia delle attività di alcune librerie e tipografie. Nel caso di librai con una autonoma attività di editori il catalogo è spesso sviluppato su un doppio livello, non immediatamente evidente se non per gli asterischi che stanno a distinguere i volumi pubblicati dalla casa rispetto a quelli posseduti e vendibili presso la libreria⁷. Materiali diversi sono invece i cataloghi redatti da alcuni librai nel caso di specifiche biblioteche private in loro possesso, acquisite o messe in vendita (generalmente all'asta), che le biblioteche conservano in una certa consistenza.

Di sicura utilità sarebbe la creazione di una banca dati in cui convogliare tutte le informazioni relative ai cataloghi editoriali italiani di Otto e Novecento, conservati in Italia e all'estero. Inoltre l'apparato paratestuale essenziale per lo studio del materiale anche come prodotto culturale interessante di per sé, potrebbe essere «caricato» informaticamente su supporti multimediali. Tutto questo permetterebbe di rendere facilmente e rapidamente accessibili una serie di dati utili alle nostre ricerche in campo editoriale, necessari qualunque sia l'oggetto di indagine e il punto di vista adottati dal singolo studioso. Inoltre, ciò che ci si augura è soprattutto che trovino sistemazione i materiali più recenti⁸ e che si trovi quindi un luogo, reale e virtuale che sia, dove poter salvare quello che si continua a cancellare pezzo a pezzo dalla memoria futura.

SILVIA MORGANTI
Roma

⁷ Cfr. F. CRISTIANO, *Figure dell'antiquariato librario e dell'editoria romana tra Otto e Novecento*, Roma, Vecchiarelli, 1995.

⁸ Nessuna biblioteca di quelle visitate ha disponibilità di spazi tali da conservare i cataloghi periodicamente editi dagli editori. Non a caso questi non hanno collocazione, ma tutt'al più sono semplicemente raccolti nelle stanze di qualche bibliotecario che ne fa uso bibliografico, e mira ad un loro aggiornamento continuo, in modo che si conserva sempre e solo l'esemplare più recente.

Una fonte per l'editoria del '900: le biblioteche private del Gabinetto Vieusseux

Quando si pensa al patrimonio librario novecentesco conservato a Firenze nel Gabinetto Vieusseux, ci si riferisce prima di tutto alle ricche raccolte in lingua italiana, francese, inglese, accresciute, secondo le tradizioni europee della biblioteca, dai direttori succeduti agli eredi Vieusseux: Bonaventura Tecchi, dal 1925 al 1929, Eugenio Montale, dal 1929 al 1938, e successivamente Alessandro Bonsanti, alla guida dell'Istituto per oltre un quarantennio, sino alla fine degli anni Settanta¹.

Ma accanto a questo grande filone, che costituisce lo sviluppo della originaria biblioteca circolante istituita da Giovan Pietro Vieusseux per il prestito a domicilio, nell'ultimo ventennio sono affluite nelle sale di Palazzo Strozzi numerose raccolte librerie di privati che hanno donato al Gabinetto Vieusseux la propria biblioteca². In particolare, l'Archivio contemporaneo, che ha preso il nome del suo fondatore, Alessandro Bonsanti, ha raccolto consistenti fondi librari annessi alle carte e ai manoscritti di personalità del Novecento italiano, pervenuti per donazione o comodato: le biblioteche personali di Ettore Alodoli, di Carlo Betocchi, di Alessandro Bonsanti (Fondo Letteratura), di Emilio Cecchi, di Luigi Dallapiccola, di Giuseppe De Robertis, di Ugo e Paola Ojetti, di Adolfo Orvieto, di Alberto Savinio³.

Ognuna di queste biblioteche documenta, oltre alle letture e agli interessi specifici di chi ha costruito la raccolta, anche la fitta rete di relazioni di ciascun proprietario, secondo la testimonianza offerta dalle dediche autografe spesso apposte sugli esemplari conservati.

In un quadro più generale, l'insieme delle «biblioteche d'autore», che supera attualmente i 70.000 volumi, offre un'ampia documentazione della produzione editoriale italiana del '900 nei settori della letteratura, dell'arte, della storia, della politica, con alcune significative estensioni anche all'editoria francese, inglese e tedesca.

È importante inoltre sottolineare che questi volumi, a differenza di quelli appartenenti alla biblioteca «circolante» Vieusseux — gravemente danneggiati

¹ Per un profilo storico del Gabinetto Vieusseux e delle sue raccolte si veda *Cronologia del Gabinetto Vieusseux, 1819-1995*, a cura di L. Desideri, «Antologia Vieusseux», n.s., 2 (1996), n. 3-4, pp. 17-155.

² Per fare solo qualche esempio, ricordiamo le biblioteche di Mario Gigliucci e William Scovil, di cultura anglofiorentina, quella di Gilberto Tesei Manganotti, di Emilio Barbetti e di Aldo Brusciaglioni, oltre alla consistente raccolta del germanista Giuseppe Zamboni (circa 8.000 volumi, di cui 5.000 in lingua tedesca).

³ Accanto a queste, che sono le più ricche, seppure non sempre conservate nella loro interezza originaria, vale la pena di ricordare anche raccolte «minori», come quelle appartenute a Giulio Bucciolini, ad Angelo Conti, a Maria Bianca Larderel-Viviani della Robbia, a Romeo Lucchese, a Tommaso Paloscia, a Pier Paolo Pasolini, ai Poggi (Giuseppe, Leone, Ferdinando), a Ottone Rosai, a Bino Samminiatielli.

dall'alluvione del '66 — sono quasi sempre in perfetto stato di conservazione, anche per quanto riguarda il «corredo» del testo, raramente conservato, com'è noto, nelle raccolte delle biblioteche pubbliche: copertine originarie, sovracoperte, fascette editoriali, ex-libris, oltre ad altro materiale «esterno» inserita tra le pagine del libro (pubblicità editoriale, ritagli di giornali con recensioni, appunti manoscritti, lettere, cartoline ecc.).

I lavori di catalogazione informatizzata di questi fondi, incrementati da finanziamenti finalizzati (CNR, Regione Toscana, Provincia di Firenze, Cassa di Risparmio) o da altre forme di collaborazione con l'Università di Firenze (come le tesi di laurea) hanno interessato finora oltre 20.000 volumi: per citare solo alcune delle biblioteche più importanti, è stata catalogata l'intera biblioteca di Ojetti (oltre 9.000 volumi), quella di Betocchi (oltre 6.000 volumi), quella di Dalla piccola (circa 3.000 volumi), oltre a una parte significativa della grande biblioteca Allodoli. I *records* delle opere appartenenti ai vari fondi, contrassegnati ognuno secondo la propria provenienza (Fondo Ojetti, Fondo Betocchi, Fondo Allodoli ecc.), sono presenti nel data-base generale della Biblioteca Vieusseux, ma ogni fondo è accessibile anche separatamente, in un data-base autonomo.

Data la vasta possibilità di accessi consentita dai sistemi informatici, questo insieme di fondi speciali (tuttora in corso di sistemazione), costituisce una grande fonte per tutte le ricerche che riguardano la produzione e la circolazione del libro nel '900. La ricerca per editori, ad esempio, consente di individuare tutte le pubblicazioni di una determinata casa editrice, disseminate nei vari fondi di appartenenza.

Seguendo proprio questo percorso, in via del tutto sperimentale e senza alcuna pretesa di completezza, abbiamo provato a individuare nel data-base generale le edizioni Alpes tra i fondi catalogati, estendendo la ricerca anche agli altri, laddove è stato possibile ricorrere a qualche fonte catalografica (cataloghi cartacei, inventari manoscritti ecc.)⁴.

Sono stati così rintracciati complessivamente 87 titoli, pubblicati dalla casa editrice fondata a Milano nel 1921 da Franco Giarlantini e attiva fino all'inizio degli anni Trenta. Di tutte le edizioni individuate, a volte in più copie, in quanto presenti in più fondi, elenchiamo qui solo i titoli più significativi, secondo il filo di appartenenza alle varie collane.

Della collezione più antica e più duratura, «Itala gente dalle molte vite», raccolta di biografie diretta da Ettore Janni, sono stati individuati complessivamente 10 titoli, di cui 6 nel Fondo Orvieto (E. Janni, *Dante. La piccioletta barca*, 1921; R. Errera, *Manin*, 1923; G. Raimondi, *Magalotti*, 1929; C. Damerini, *Morosini*, 1929; E. Bravetta, *Enrico Dandolo*, 1929; C. Gatti, *Verdi*, 1931), 3 nel Fondo Allodoli (C. Magnani, *Castruccio*, 1926; E. Allodoli, *Ferruccio*, 1928; E. Allodoli, *Monti*, 1929) e 1 nel Fondo Ojetti (P. Misciattelli, *Savonarola*, 1925).

⁴ Tutte le operazioni di ricerca sui fondi ancora da catalogare hanno richiesto ovviamente tempo e laboriosità. Per questo ringrazio Francesca Tropea e Fabio Desideri, che operano presso l'Archivio contemporaneo.

I libri di letteratura italiana e straniera sono presenti in particolare nel Fondo Ojetti, a cominciare dalle opere di Lorenzo Viani (*Ceccardo*, 1922; *Giovannin senza paura*, 1924; *Ritorno alla patria*, 1929; *Il figlio del pastore*, 1930), di Cesare Giardini (*Realtà dei burattini*, 1925), di Corrado Alvaro (*L'uomo nel labirinto*, 1926), di Leonida Rèpaci (*L'ultimo cireneo*, 2^a ed., 1928), di Enrico Piceni (*La bancarella delle novità*, 1928 e la prima versione italiana di *Wuthering heights*, *La tempestosa*, 1929), di Vittorio G. Rossi (*Le streghe di mare*, 1930), di Paolo Buzzi (*Echi del labirinto: nuove liriche 1926-1931*, 1931). Nei fondi Allodoli, Viviani della Robbia e De Robertis sono stati invece rintracciati rispettivamente M.M. Martini, *Il centauro innamorato* (1922), L. Viani, *I Vägeri* (1922), e G. Villaroel, *Ombre sullo schermo* (1930), mentre nel Fondo Betocchi sono presenti le opere di Rainer Maria Rilke, nella traduzione di Vincenzo Errante (*Liriche e I quaderni di Malte Laurids Brigge*, 1929).

Rimanendo in ambito letterario, nella collezione «Acuerdo olvido», che propone in tirature limitate opere rare e curiose, sono da segnalare: nel Fondo Letteratura, *Aver vent'anni* di Eurialo De Michelis (1927) e *Uriele o L'angelo malato* di Cesare Giardini (1928) e nel Fondo Ojetti, *Mimi siciliani* di Francesco Lanza (1928), *Realtà di ieri e di oggi* di Federico Tozzi (1928) e *Compagni di ventura* di Rodolfo De Mattei (1928).

Scarseggiano invece i titoli della serie «Biblioteca del teatro» (Ossip Felyne, *La donna che mente*, *I paladini della dama a lutto*, *Per la porta*, 1926, nel Fondo Ojetti; August Strindberg, *Svanovit: saga drammatica*; *Il sogno: una fantasmagoria*, 1927, nel Fondo Dallapiccola; Milan Begovic, *L'avventuriero davanti alla porta*, 1928, nel Fondo Barbetti; N.N. Jevricinov, *Il teatro della vita*, 1929, nel Fondo Orvieto).

Tra le pubblicazioni che più hanno contribuito alla notorietà della casa editrice Alpes, figurano le opere di Benito Mussolini, comprensive dei discorsi pronunciati a partire dal 1925: di questi, il volume dei *Discorsi del 1928* è presente nel Fondo Letteratura, mentre nel Fondo Orvieto compaiono i *Discorsi del 1929* e i *Discorsi del 1930*, insieme agli scritti raccolti sotto il titolo *Tempi della rivoluzione fascista* (1930).

Una parte significativa del catalogo Alpes riguarda, inoltre, la letteratura di viaggio. La serie storica «Viaggi e scoperte di navigatori ed esploratori italiani», che propone 15 relazioni, di cui alcune poco note, è quasi tutta presente nei fondi esaminati, in particolare nell'Orvieto e nell'Allodoli⁵. Tra i libri di

⁵ *Itinerario di Ludovico de Varthema bolognese nello Egipto, nella Surria, nella Arabia deserta et felice, nella Persia, nella India et nella Etiopia*, a cura di Paolo Giudici, 1928 (Fondo Cecchi); *Relazione del primo viaggio intorno al mondo* di Antonio Pigafetta, a cura di Camillo Manfroni, 1928 (Fondo Orvieto); *Il Milione* di Marco Polo, a cura di Ranieri Allulli, 1928 (Fondo Orvieto); *Viaggi in Persia, India e Giava* di Nicolò De' Conti, Girolamo Adorno e Girolamo da Santo Stefano, a cura di Mario Longhena, 1929 (Fondo Betocchi); *Esplorazioni nell'America equatoriale* di Gaetano Osculati, a cura di Gerolamo Bottoni, 1929 (Fondo Orvieto); *Viaggio settentrionale* di Francesco Negri, a cura di Enrico Falqui, 1929 (Fondo Orvieto e Fondo Cecchi); *Sette anni nel Sudan egiziano: memorie di Romolo Gessi*, a cura di A.A. Michieli, 1930 (Fondo Orvieto e Fondo Allodoli); *Le historie della vita e dei fatti di Cristoforo Colombo* per D. Fernando Colombo suo figlio, a cura di Rinaldo Caddeo, 1930 (Fondo Allodoli e Fondo Orvieto); *Mondo nuovo (De orbe novo)* di Pietro Martire d'Anghiera, a cura

viaggio dei contemporanei si segnalano le opere di Mario Appellius: *Le isole del raggio verde: Cuba, Giamaica, Haiti, Portorico e Piccole Antille; L'aquila di Chapultepec (Messico); Le terre che tremano (Guatemala, Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica, Panama)* nella biblioteca di Allodoli; quelle di Franco Ciarlantini (*Africa romana*, 1928; *Viaggio in Argentina*, 1929; *Incontro con Nord America*, 1920; *Al paese delle stelle: dall'Atlantico al Pacifico*, 1931), distribuite tra il Fondo Orvieto e il Fondo Allodoli.

Dal Fondo Orvieto sono emersi anche diversi titoli della collezione «L'Europa contemporanea», a cura di Camillo Pellizzi, dedicata a vari paesi europei: in particolare, *Penisola pentagonale* di Mario Praz (1928), *Islanda e altre tappe di un viaggio* di Vittorio Beonio Brocchieri (1929), *Cecoslovacchia d'oggi* di Giuseppe Bruguier (1929), *Il senso della Spagna* di Concetto Pettinato (1930).

Inutile soffermarci sulle assenze, numerose. Valga ad esempio il caso più eclatante, *Gli indifferenti* di Alberto Moravia, finito di stampare da Alpes nel maggio del '29 e ripubblicato in cinque edizioni tra il '29 e il '30.

A conclusione, va ricordato che questa ricerca, condotta solo a titolo esemplificativo, su fondi librari tuttora in corso di catalogazione, ha voluto essenzialmente segnalare una fonte non trascurabile per gli studi sull'editoria del '900.

LAURA DESIDERI
Gabinetto G. P. Vieusseux

di Temistocle Celotti, 1930 (Fondo Orvieto); *Memorie inedite di viaggi nelle due Americhe* di Agostino Codazzi, a cura di Mario Longhena, 1930 (Fondo Orvieto); *L'ultima spedizione africana* di Gustavo Bianchi, a cura di Carlo Zaghi, 1930 (Fondo Orvieto); *Viaggio* di Odorico Beato da Pordenone, a cura di Giovanni Pullé, 1931 (Fondo Orvieto).

L'editoria dal XVII al XX secolo nei periodici italiani 1996-1998*

- Accademie e Biblioteche d'Italia
 Antologia Vieusseux
 Archiginnasio (L')
 Archivio storico italiano
 Archivio della società romana di storia patria
 Archivio storico lombardo. Giornale della società storica lombarda Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore
 Archivio storico per le province parmensi
 Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini
 Ateneo veneto
 Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali storiche e filologiche. Rendiconti
 Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti
 Atti dell'Accademia udinese di Scienze Lettere ed Arti
 Atti della società ligure di storia patria, nuova serie
 Atti e memorie della Società dalmata di storia patria
 Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria
 Belfagor
 Biblioteche oggi
 Bibliofilia (La)
 Biblioteca della libertà
 Bollettino della Domus Mazziniana
 Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia
 Bollettino storico della Basilicata
 Bollettino storico-bibliografico subalpino
 Bollettino storico-piacentino
 Bollettino storico pisano
 Bollettino storico reggiano
 Bollettino storico vercellese
 Capitanata (La). Rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia
 Clio
 Cultura (La)
 Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. Atti e memorie
 Deputazione di storia patria per le Marche. Atti e memorie
 Dimensioni e problemi della ricerca storica
 Esopo (L')
 Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Atti. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti
 Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Memorie della Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti
 Italia contemporanea
 Libri e riviste d'Italia
 Memorie storiche Forogiuliesi. Deputazione di storia patria per il Friuli
 Nuova Antologia
 Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari
 Nuova rivista storica
 Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari
 Passato e presente
 Ponte (Il)
 Quaderni giuliani di storia. Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia
 Quaderni storici
 Rara volumina

Rassegna degli archivi di Stato	Studi piacentini
Rassegna storica del Risorgimento	Studi romani
Rassegna storica toscana	Studi trentini di scienze storiche
Rivista di storia e letteratura religiosa	Studi trevisani
Rivista storica italiana	Studi settecenteschi
Samnium	Studi storici
Società e storia	Studi storici Luigi Simeoni
Storia contemporanea	Studi urbinati
Studi e problemi di critica testuale	Studi veneziani
Studi goriziani	Veltro (II)

* La ricerca è stata condotta sul materiale posseduto dalle biblioteche veneziane al dicembre 1998. Di alcune riviste, a periodicità irregolare o annuale, non si sono potuti consultare i numeri delle ultime due annate (ritardi di stampa o di arrivo in biblioteca). Di seguito l'elenco delle riviste di cui si è visionata la sola annata 1996: «Archiginnasio (L.)», «Archivio della società romana di storia patria», «Archivio storico lombardo. Giornale della società storica lombarda», «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», «Archivio storico per le province parmensi», «Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini», «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali storiche e filologiche. Rendiconti», «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria», «Bollettino storico pisano», «Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. Atti e memorie», «Società e storia». Dei periodici mai inseriti negli spogli precedenti si è richiamata anche l'annata 1995.

GIROLAMO ADDEO, *Giornale estemporaneo*, «Rassegna storica del Risorgimento», 1996, fasc. 1, pp. 3-16.

Una ricostruzione della breve vita del «Giornale estemporaneo» stampato a Napoli nel 1799 per soli nove numeri. Il programma redazionale e le posizioni assunte durante il breve, ma vivace, semestre repubblicano.

MARCELLO ARIANO, *Stampa locale e riforma agraria in Capitanata (1945-1950)*, «La Capitanata. Rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia», 1996, n. 3-4, pp. 87-140.

I giornali della provincia di Foggia nell'immediato dopoguerra. Il dibattito sul tema della riforma agraria. Il lavoro è completato da schede bibliografiche dei periodici utilizzati come fonte per la ricerca.

ARIANNA ARISI ROTA, *La Domenica: un giornale italiano nella Parigi tardo-consolare*, «Rassegna storica del Risorgimento», 1996, fasc. 1, pp. 17-28.

La storia del settimanale italiano «La Domenica. Giornale letterario-politico» che uscì a Parigi dall'estate del 1803 all'estate del 1804. Le scelte editoriali e i collaboratori.

ANTONELLA BARZAZI, *Dallo scambio al commercio del libro. Case religiose e mercato librario a Venezia nel Settecento*, «Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Atti. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti», 1997-1998, tomo 156, fasc. 1, pp. 1-45.

Gli scambi librari organizzati da eruditi e studiosi. I traffici di libri gestiti, nel Settecento, da alcuni monasteri veneziani e ricostruiti attraverso la corrispondenza dei religiosi. La particolare attività dei camaldolesi del monastero di San Michele di Murano.

SALVATORE BASILE, *L'Esculapio (1827-1830)*, «Samnium», 1996, n. 3, pp. 187-190.

L'autore traccia una breve storia de «L'Esculapio», erudito giornale napoletano di medicina, partendo dall'analisi dell'«Indice Generale delle materie e degli Autori degli ar-

ticoli...» e delle copie possedute dalla Biblioteca provinciale di Benevento.

ENRICO BRADASCHIA, *L'affare Dreyfus nella stampa ebraica triestina*, «Quaderni giuliani di storia. Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia», 1997, n. 2, pp. 7-24.

Come venne raccontato e seguito il caso Dreyfus nelle pagine de «Il Corriere Israelitico» dall'arresto nel 1894 al 1902, quando venne pubblicata la traduzione dell'intervento dello stesso Alfred Dreyfus.

VINCENZO CAPPELLETTI, *Istituto dell'Enciclopedia italiana*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 1996, n. 1, pp. 9-20.

La storia dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana dalla fondazione nel 1925 da parte di Giovanni Treccani fino ad oggi attraverso la pubblicazione di numerose opere fondamentali (*Dizionario Biografico degli Italiani*, *Enciclopedia del Novecento*, *Vocabolario* ecc.).

DANIELA CIONI, *Sul progetto per il «Dizionario Biografico degli Italiani»*, «Il Veltrio», 1997, n. 5-6, pp. 472-76.

La ricostruzione del progetto editoriale del *DBI*. Ideazione e diverse fasi di realizzazione. Un tentativo di periodizzazione attraverso documenti bibliografici e fondi archivistici.

ERMANNIO DETTI, *Stampa periodica per ragazzi*, «Libri e riviste d'Italia», 1997, n. 567-570, pp. 209-20.

L'autore traccia una brevissima storia della produzione editoriale italiana per ragazzi dall'Unità ad oggi. Particolare attenzione viene dedicata al mercato attuale di giornali e fumetti. Il lavoro è corredato da tabelle e schede dei giornalini in commercio.

L'enciclopedismo in Italia nel XVIII secolo, «Studi settecenteschi», 1996, n. 16.

Un numero monografico a cura di Guido Abbatista che ospita numerosi interventi sulle pubblicazioni o progetti di pubblicazione di opere di tipo enciclopedico e sulle traduzioni dell'*Encyclopédie*. Interventi di: F. Diaz, F. Arato, C. Vasoli, A. Barzazi, P. Casini, C. Farinella, M. Infelise, C. Mangio, A. Tosi, M. Verga, S. Luzzatto, P. Del Negro, G. Alfieri, C. Donato, G. Abbattista, P. Castagneto, F.A. Kafker.

DANIELA ERCOLANI, *Sonnino, il «Giornale d'Italia» e il ruolo internazionale della Santa Sede (1914-1922)*, «Nuova rivista storica», 1997, fasc. 3, pp. 625-74.

I rapporti tra Italia e Vaticano nel periodo che va dal 1914 al 1922 attraverso la rilettura degli scritti e dei discorsi di Sonnino e delle pagine del quotidiano il «Giornale d'Italia».

Dall'erudizione alla politica. Giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1997, n. 1.

Un numero monografico dedicato alla stampa periodica romana, alle figure del giornalismo e agli stampatori. Interventi di: A. Romano, M.P. Donato, M. Caffiero, M. Formica, M.I. Palazzolo, G. Monsagrati, M. De Nicolò, F. Cordova, A. Isastia.

MARIA GARBARI, *Aspetti dell'editoria trentina nell'800: una produzione in lingua italiana alla periferia dell'impero austriaco*, «Studi trentini di scienze storiche», 1997, n. 1, pp. 67-88.

L'industria tipografica trentina nell'Ottocento. La normativa austriaca per l'esercizio dell'arte della stampa. Il nuovo sviluppo offerto dalla scolarizzazione e dall'accresciuto numero di lettori.

SERGIO LA SALVIA, *Primo contributo alla storia dell'editoria e del giornalismo democratici nell'età della Destra. Di Brofferio giornalista e di Bertani finanziatore: il «Roma e Venezia»*, «Rassegna storica del Risorgimento», 1996, fasc. 2, pp. 163-79.

L'avventura editoriale del «Roma e Venezia» attraverso la collaborazione tra Brofferio e Bertani. In appendice vengono riportate alcune lettere inedite tra i due e i collaboratori.

MARCO LENCI, *Le raccolte delle gazzette a stampa genovesi in Italia e all'estero. Inventario 1639-1684*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 1996, n. 2, pp. 43-58.

L'autore fornisce un primo inventario delle numerose serie di gazzette genovesi visionate presso biblioteche italiane e straniere alla ricerca di notizie attinenti alle vicende del Maghreb.

GIOVANNI LOMBARDI, *Tipografia e commercio cartolibrario a Napoli nel Seicento*, «Studi storici», 1998, n. 1, pp. 137-59.

L'autore ricostruisce la storia del mondo tipografico e del commercio librario nella capitale napoletana. La nuova produzione turistico-scientifica. Il lavoro è corredato da un elenco ragionato di personaggi operanti nel settore tipografico-editoriale.

PATRIZIA MAZZUOLI, *Giornalismo cattolico e cultura intransigente. «L'Unità Cattolica»: le politiche di una gestione (1899-1929). Parte prima*, «Rassegna storica toscana», 1995, n. 2, pp. 461-488.

La storia de «L'Unità Cattolica» negli anni dell'episcopato di mons. Alfonso M. Mistrangelo. La politica gestionale del quotidiano, i rapporti con la Santa Sede, le diverse linee promosse dai pontefici. La ricerca si basa su documentazione inedita conservata presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Firenze. In appendice compaiono alcuni documenti.

PATRIZIA MAZZUOLI, *Giornalismo cattolico e cultura intransigente. «L'Unità Cattolica»: le politiche di una gestione (1899-1929). Parte seconda*, «Rassegna storica toscana», 1996, n. 1, pp. 197-223.

In questa seconda parte l'autrice conclude la storia dell'avventura giornalistica de «L'Unità Cattolica». Anche questo intervento è completato da alcune lettere inedite riprodotte in appendice.

MARIA JOLE MINICUCCI, *La stampa in pietra. Appunti sull'arte litografica a Firenze*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 1998, n. 2, pp. 7-18.

Gli esordi dell'arte litografica a Firenze nei primi decenni dell'Ottocento. L'impegno dell'Accademia di Belle Arti. La ricostruzione degli studi e dei lavori, attraverso documenti inediti, di Antonio Targioni Tozzetti e Cosimo Ridolfi.

ANDREA MORONI, *La nobiltà italiana nelle pubblicazioni araldiche e genealogiche di fine Ottocento. Note per una ricerca*, «Rassegna storica del Risorgimento», 1997, fasc. 3, pp. 375-400.

L'improvviso incremento delle pubblicazioni a tema araldico e genealogico alla fine

dell'Ottocento e soprattutto tra il 1877 e il 1891. Il pubblico al quale erano dirette. La produzione periodica e le trasformazioni delle riviste, arricchite di sempre nuove rubriche, per richiamare un maggior numero di lettori.

GIUSEPPE NICOLETTI, *Una svolta (la svolta?) nella vita di Giovan Pietro Vieusseux (con un'appendice di lettere inedite)*, «Antologia Vieusseux», 1997, n. 8-9, pp. 5-33.

Una ricerca sui motivi che possono aver indotto Vieusseux a scegliere Firenze per stabilirvisi definitivamente e per realizzare un gabinetto di lettura.

AGLAIA PAOLETTI, *Le riviste fiorentine politico-culturali dalla liberazione alla Costituzione repubblicana*, «Storia contemporanea», 1996, n. 6, pp. 1069-98.

I periodici nella Firenze del dopoguerra. La storia delle avventure editoriali di diverse riviste: «Il Ponte», «Il Mondo», «Letteratura», «Società».

MARCO PAOLI, *L'autore e l'editoria italiana del Settecento. Parte prima. Le edizioni di lusso*, «Rara volumina», 1995, n. 2, pp. 5-42.

Uno studio sull'editoria di qualità nel Settecento. Il pregio editoriale visto come mezzo capace di favorire la comprensione del messaggio, per aumentarne il valore, per attirare nuovi lettori.

MARCO PAOLI, *L'autore e l'editoria italiana del Settecento. Parte seconda. Un efficace strumento di autofinanziamento: la dedica*, «Rara volumina», 1996, n. 1, pp. 71-102.

Una soluzione settecentesca per il finanziamento delle opere da stampare. Il meccanismo delle dediche, un'alternativa al mecenatismo vero e proprio. L'articolazione del sistema in fasi distinte: la scelta del mecenate, l'accettazione della dedica, la stampa a spese dell'autore, l'eventuale «gradimento» e quindi il rimborso all'autore delle spese sostenute.

MARCO PAOLI, *L'autore e l'editoria italiana del Settecento. Parte terza. I mecenati*, «Rara volumina», 1997, n. 2, pp. 29-134.

Il mecenatismo editoriale nell'Italia del Settecento. I diversi generi editoriali interessati a

questo fenomeno. L'esperienza mecenatesca nelle diverse unità statuali della penisola (Roma, Venezia, Milano, Genova, Napoli, Palermo, ecc.).

ELISABETH PARINET, *Gli editori francesi contemporanei e i loro archivi*, «Archivio storico italiano», 1996, disp. 3, pp. 523-33.

L'importanza della conservazione degli archivi degli editori per indagare il mondo dell'editoria contemporanea (secoli XIX e XX). Un'analisi delle diverse fonti per la ricerca: censura, patenti di stampatore o libraio, sorveglianze di polizia. Le proposte dell'

IMEC per proteggere gli archivi editoriali, fonti importanti per lo sviluppo di nuove ricerche sulla storia del libro e dell'editoria.

SILVIO POZZANI, *Un giornale democratico nella Verona di fine Ottocento*, «Studi storici Luigi Simeoni», 1998, v. 48, pp. 283-305.

Il periodico veronese «Il Regno» uscito con periodicità irregolare, dal 1886 al 1895. Posizioni mazziniane e anticlericali. La propaganda democratica durante i periodi di consultazione elettorale. L'attenzione ai problemi della città e al lavoro della Giunta.

GIOVANNI SACCANI, *Riscoprendo i giornali d'ancien régime*, «Biblioteche oggi», 1997, n. 1, pp. 28-37.

Un'analisi quantitativa dei periodici d'ancien régime posseduti dalla Biblioteca nazionale di Torino, con particolare attenzione alle diverse provenienze.

PIERO SCAPECCHI, *Tipografia, erudizione e libri in un centro «minore» del '700*, «Biblioteche oggi», 1996, n. 8, pp. 52-57.

La figura di Michele Bellotti tipografo attivo ad Arezzo dal 1748 fino alla morte avvenuta nel 1779. Gli impegni, le prove, le preoccupazioni finanziarie attraverso lo studio di lettere e documenti.

DOMENICO SCARPA, *Ritratto dell'editore da cucciolo*, «Belfagor», 1997, n. 3, pp. 303-13.

La figura di Alberto Mondadori ricostruita attraverso l'epistolario *Lettere di una vita 1922-1975*, a cura di Gian Carlo Ferretti. Gli impegni editoriali, le amicizie, il rapporto con il padre, il mondo letterario.

WILLIAM SPAGGIARI, *Sul luogo di stampa dello studio «Dei processi e delle sentenze» di Antonio Panizzi*, «Bollettino storico reggiano», 1998, n. 98, pp. 19-27.

Una riflessione sulla figura di Antonio Panizzi attraverso la lettura della sua opera giovanile.

SEBASTIANO TIMPANARO, *Di una recente edizione del Carteggio Giordani-Vieusseux*, «Bollettino storico piacentino», 1998, fasc. 1, pp. 81-89.

Una riflessione sui rapporti tra Giordani e Vieusseux a partire dalla pubblicazione del carteggio.

VINCENZO TROMBETTA, *Erudizione e bibliofilia a Napoli nella prima metà del XVIII secolo: la biblioteca di Domenico Greco*, «Rara volumina», 1997, n. 1, pp. 59-91.

Le biblioteche, il commercio librario e la bibliofilia nella Napoli del Settecento. La figura dell'erudito Domenico Greco e il lascito della sua fornitissima raccolta all'allora unica «Libreria pubblica» della città, oggi Biblioteca Brancacciana.

ALESSANDRO VOLPI, *Vieusseux «negociant»*, «Antologia Vieusseux», 1997, n. 8-9, pp. 35-49.

Il commercio librario e la famiglia Vieusseux. Gli affari del padre Pierre e l'influenza di questi sui due figli Paul e Giovan Pietro.

VERONICA GUSSO

La Biblioteca della Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation a Perugia

Il primo piano dello storico Palazzo Sorbello, situato in Piazza Piccinino a Perugia, costituisce oggi la sede della Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation, un trust americano istituito con atto del 28 dicembre 1994, legalmente riconosciuto in Italia. La Fondazione¹ ha come scopi la conservazione e valorizzazione del patrimonio della famiglia Ranieri di Sorbello e lo studio e la diffusione delle opere della poliedrica figura a cui è intitolata: Uguccione Ranieri di Sorbello, giornalista, scrittore e diplomatico. In Fondazione sono conservate anche le sue carte e la documentazione relativa alle sue numerose attività². Per perseguire le finalità stabilite la Fondazione promuove iniziative (mostre, giornate di studio, convegni, etc.) insieme ad altri enti pubblici e istituti privati curando anche pubblicazioni dedicate alle varie iniziative nella propria collana bilingue (italiano-inglese) di *Working papers*³.

Tra le numerose collezioni d'arte custodite dalla Fondazione merita ricordare la raccolta costituita da oltre 2.300 stampe di vari soggetti che abbraccia i secoli XVI-XX, nella quale compaiono anche Dürer, Della Bella, Callot e Tem-

pesta. Ma ci interessa qui segnalare la biblioteca, menzionata per la prima volta da Serafino Siepi, che nella sua opera *Descrizione topologico-istorica della città di Perugia* la descrive nel 1822 come «una copiosa raccolta di libri di moderna letteratura e di belle edizioni e tutti nobilmente legati»⁴. Attualmente il fondo librario si è notevolmente arricchito, ma conserva, almeno per quanto riguarda i volumi del fondo antico e storico, quella eleganza e finezza delle legature che notava lo storico perugino.

La storia della biblioteca è molto lunga e articolata e attraversa oltre tre secoli di storia della famiglia che ne ha ancora oggi la proprietà. Il nucleo originale dovette formarsi nei secoli XVI-XVII, anche se il primo documento che attesta con certezza la consistenza del fondo libraio è l'inventario del 1802 redatto da Uguccione III Bourbon di Sorbello, oggi conservato nell'Archivio di Stato di Perugia. Nel 1802 la biblioteca constava di circa 3.000 volumi, molti dei quali, come si rileva ancora oggi dalla nota manoscritta sui frontespizi «da Diomedea Uguccione», provenivano a titolo di dono dal fratello dello stesso. Altri volumi dovevano invece essere pervenuti a Uguccione III dall'altro fratello, come di-

¹ Il board of trustees della Fondazione è composto da Ruggero Ranieri (presidente), Louise Ambler e Marilena de Vecchi Ranieri di Sorbello.

² L'archivio Uguccione Ranieri di Sorbello è costituito da 26 buste di materiale documentario ed è consultabile tramite l'inventario curato da Marina Bon Valsassina. Sulla figura di Uguccione Ranieri di Sorbello nel gennaio 1998 si è tenuta una giornata di studio di cui sono stati pubblicati gli atti curati dal presidente della Fondazione, Ruggero Ranieri.

³ I volumi della collana *Working Papers* sono in vendita presso la sede della Fondazione o per corrispondenza (Piazza Piccinino, 9 06122 Perugia. Tel.: 075-5733775, Fax: 075-5726227, e-mail: fondurs@cline.it).

⁴ S. SIEPI, *Descrizione topologico istorica della città di Perugia*, Perugia, Garbinesi e Santucci, 1822, p. 370.

mostra la presenza in questi ultimi della nota manoscritta «Ugolino».

La biblioteca con lo scorrere del tempo e con l'avvicinarsi dei proprietari continuò ad arricchirsi di volumi: al primo nucleo formato da testi settecenteschi di letteratura (in gran parte francese) e da gran parte dei libri che costituiscono quello che è attualmente considerato il «fondo antico» (secoli XV-XVII), si aggiunsero pertanto molte altre opere. I figli di Ugucione, ad esempio, arricchirono la biblioteca di testi di botanica e di storia naturale, Ruggero Ranieri di Sorbello vi aggiunse opere di carattere locale, mentre sua moglie, Romeyne Robert, introdusse nella biblioteca libri di letteratura angloamericana, come si può ancora oggi constatare dai delicati *ex libris* che era solita apporre sulla seconda di copertina dei volumi di sua proprietà.

Attraverso gli *ex libris* e le dediche fatte dagli autori ai vari membri della famiglia (di cui la più importante è senza dubbio quella che Vittorio Alfieri fece al suo amico Diomede dedicandogli i seguenti tre versi inediti: «D'amistà che i primi anni ebber tessuta / or nei maturi a te Diomede un pegno / la stanca mia Melpomene tributa») si può non solo ricostruire la costituzione progressiva della biblioteca, ma venir a conoscenza anche dei contatti personali e culturali dei diversi membri della famiglia.

Attualmente la biblioteca, che dispone di una catalogazione computerizzata esegui-

ta nel rispetto degli standards internazionali⁵, è suddivisa in quattro fondi distinti:

- il **fondo antico**, costituito da oltre 500 edizioni dei secoli XV-XVI. Il volume più antico è costituito dalla *Spera mundi* di Joannes de Sacrobosco nell'edizione del 1478; vi sono alcuni incunaboli, alpine e opere manoscritte.
- il **fondo storico**, che contiene volumi dei secoli XVIII-XX, suddiviso per argomenti.
- il **fondo moderno**, ancora in espansione, dove confluiscono le nuove accessioni decise dal Comitato della Biblioteca della Ugucione Ranieri di Sorbello Foundation secondo due filoni: uno riguardante la storia locale e in particolare i viaggi e viaggiatori stranieri in Umbria e l'altro la storia e la memorialistica del Novecento e della seconda guerra mondiale.
- il **fondo miscelaneo**, composto da 75 buste e contenente circa 2.000 titoli a partire dal XVI secolo. Il pezzo più interessante del fondo è costituito dall'opuscolo *In vigilia Sancti Feliciani*⁶, che secondo il recente censimento dell'Istituto Centrale per il Catalogo unico delle Biblioteche italiane e per le Informazioni Bibliografiche di Roma⁷ sarebbe l'unico esemplare conosciuto in Italia.

Dal febbraio del 1998 la biblioteca è aperta al pubblico ogni lunedì.

LAURA ZAZZERINI

Biblioteca Ugucione Ranieri
di Sorbello Foundation, Perugia

⁵ La catalogazione è stata effettuata seguendo le norme di catalogazione ISBD, le orme di intestazione RICA, il Soggettario di Firenze e la CDD20.

⁶ Vedi MARIO SENSI, *Il proprio dell'ufficio di S. Feliciano patrono della città di Foligno*, «Bollettino storico della città di Foligno», 19, (1995), pp. 507-35.

⁷ ICCU, *Le edizioni italiane del XVI secolo: censimento nazionale*, Roma 1993, v. 3, p. 264, n. 3419.

Il Bollettino è finanziato con i fondi di un progetto di ricerca 40% MURST ed è inviato gratuitamente a coloro che ne facciano richiesta. Il Bollettino è aperto alla collaborazione di tutti gli studiosi interessati. I contributi (max. 5 cartelle) dovranno essere inviati a Gabriele Turi, Dipartimento di Storia, via San Gallo 10, 50129 Firenze. Tel. 055-2757910 - Fax 055-219173.

Comitato di redazione: Marino Berengo, Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gianfranco Pedullà, Giovanni Ragone, Adolfo Scotto di Luzio, Gabriele Turi (direttore).

La Fabbrica del Libro. Bollettino semestrale di storia dell'editoria in Italia. Registrazione Tribunale di Firenze n. 4439 del 5.1.1995. Direttore responsabile Gabriele Turi.

Finito di stampare nel mese di aprile 1999 nello stabilimento Arte Tipografica s.a.s. - S. Biagio dei Librai, 39 - Napoli.
Regime libero. Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di Napoli.